

**Diocesi di Pavia**  
**Servizio Diocesano per la Catechesi**

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI  
ORIENTAMENTI PER LA PROGRAMMAZIONE  
DELL'ITINERARIO CATECHISTICO DEI GENITORI

**SESTO ANNO**

---

**CAMMINO PER I GENITORI**

**Lo Spirito Santo**

**SOMMARIO:**

- **Scheda 1**      Lo Spirito Santo, anima della Chiesa
- **Scheda 2**      Lo Spirito Santo suscita carismi e ministeri
- **Scheda 3**      Il sacramento della Confermazione:  
                          significato e ritualità
- **Scheda 4**      Anche Io mando voi

Ogni catechista può scegliere a seconda del tempo e della situazione quanti e quali incontri sviluppare, tenendo conto della globalità della proposta. Si veda eventualmente di integrare gli incontri che si sceglierà di realizzare con i contenuti delle altre schede.

# **LO SPIRITO SANTO**

## I INCONTRO

### **LO SPIRITO SANTO, ANIMA DELLA CHIESA**

**Lo Spirito santo che la Chiesa nascente riceve a Pentecoste è lo Spirito del Signore, che la abilita a camminare nella storia come Lui in maniera filiale.**

#### **Obiettivo:**

- Riconoscere la comunità dei credenti in Cristo come luogo che opera lo Spirito del Risorto e in cui è donata la Parola perchè sia annunciata e compresa nel vissuto di ogni uomo.
- Rimanere persone aperte e in ricerca per saper cogliere i “segni” e l'azione dello Spirito nella vita.

#### **Preghiera iniziale**

Vieni potenza divina d'amore,  
vieni Spirito Santo,  
riempi i cuori dei tuoi fedeli  
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.  
Vieni Spirito Santo,  
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.  
Spirito Santo, eterno amore,  
vieni a noi coi tuoi ardori  
vieni, infiamma i nostri cuori.  
Vieni Spirito di pace,  
vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni luce dei cuori.  
Amen

#### **Dagli Atti degli apostoli (2, 1-13)**

*Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Si trovavano allora in Gerusalemme giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perchè ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: “Costoro che parlano non sono forse*

*tutti galilei? E com'è che sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo parti, medi, elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, ebrei e proseliti, cretesi e arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio". Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'uno l'altro: "che significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".*

### **PRIMA FASE: fase proiettiva**

- 1) L'animatore chiede ai gruppi di rileggere il brano degli Atti e di commentarlo sottolineando le parti che più li hanno colpiti.
- 2) Se pensiamo all'azione dello Spirito Santo quali esperienze vi vengono in mente riguardo alla vostra vita e riguardo alla Chiesa?

Condivisione in assemblea.

### **SECONDA FASE: fase di approfondimento**

#### **Commento**

#### **A PENTECOSTE LA CHIESA RICEVE IL DONO DELLO SPIRITO SANTO**

Prima di salire al cielo, Gesù ha costituito gli apostoli suoi testimoni fino ai confini della terra (At 1,8). Nonostante la loro defezione durante la sua passione, Gesù ha affidato ad essi l'annuncio della sua persona, li ha chiamati a impegnare la vita per testimoniare ovunque quello che avevano visto e udito, per proclamare la sua risurrezione, per annunciare che egli è il Signore di tutta la storia e di tutta l'umanità. Con l'ascensione di Gesù al cielo gli apostoli si trovano soli nell'affrontare questo compito, più grande delle loro capacità. Si chiudono nel cenacolo, avvolti da un senso di impotenza, di paura. Si sentono pochi, poveri, incerti, non molto uniti fra loro; hanno unicamente la promessa che riceveranno la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di loro.

Lo Spirito Santo era stato attivo nella vita di Gesù, fin dal momento del suo concepimento. Su Gesù, all'inizio della sua missione pubblica, mentre stava in preghiera in mezzo alla gente, il cielo si è aperto e lo Spirito è sceso al momento del battesimo (Lc 3, 21-22). Lì lo Spirito lo ha costituito efficacemente Messia. Lo Spirito ricevuto da Gesù nel battesimo lo ha sostenuto nel deserto nella lotta contro satana (Lc 4, 1-13), lo ha guidato nello svolgimento del suo ministero pubblico profetico a favore dei poveri (Lc 4, 16-21), gli ha ispirato la preghiera al Padre (Lc 10, 21-22). Lo Spirito è stato accanto a Gesù specialmente nella sua passione e morte (Eb 9, 14); lo Spirito lo ha ridestato dalla morte a una vita nuova, definitiva, pienamente divina (Rm 1, 4; 8,11).

Anche i discepoli di Gesù sono abilitati dallo Spirito a diventare testimoni di Gesù. Mentre gli apostoli, insieme ai fratelli di Gesù e alle donne, sono riuniti in preghiera con Maria (At 1, 14), scende su di loro lo Spirito Santo, nella festa di Pentecoste (At 2, 1-13). In quel giorno, essi, come tutti gli ebrei di allora e di oggi, celebravano la memoria dell'Alleanza, donata da Dio sul Sinai; cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù giunge la Pentecoste decisiva, quella che porta a compimento l'Alleanza del Sinai. Come Mosè sul Sinai ha ricevuto da Dio la legge per trasmetterla agli uomini, così ora Gesù risorto, esaltato alla destra del Padre, ha ricevuto da lui lo Spirito Santo per effonderlo sui suoi discepoli che costituiscono la comunità

della nuova alleanza. Grazie al dono dello Spirito, l'impegno di comunione di Dio col suo popolo diventa alleanza nuova e definitiva. Lo Spirito che la Chiesa nascente riceve a Pentecoste è lo Spirito del Signore, che la abilita a camminare nella storia come lui in maniera filiale.

Il ruolo dello Spirito Santo negli Atti degli apostoli è ribadito più volte: egli è nominato 71 volte e così questo libro venne chiamato anche "il vangelo dello Spirito".

Per capire il dono dello Spirito che gli apostoli ricevono a Pentecoste è opportuno ricordare che nell'Antico Testamento Dio lo aveva mandato più volte nella terra come una energia feconda. Lo Spirito di Dio aleggiava come soffio sul caos primordiale per trarne il mondo ordinato (Gen 1, 2). Lo Spirito è stato guida dei profeti, a partire da Mosè (Nm 11, 24-30; Is 48,16; 61, 1; Ez 11,5; Zc 7,12) dei giudici (Gdc 3, 10; 6, 34; 11, 29; 13, 25), dei re o di coloro che erano stati chiamati a svolgere una missione pubblica in favore di Israele (Isam11,6; 16,13; Ger 51,11 Esd I,I; Ag I,14). La nube che accompagnava gli ebrei fuori dall'Egitto (Es 13, 21-22; 14, 19-20), che li guidava nel deserto (Es 40, 36-38), che era presente sul Sinai (Es 19, 16-18), è interpretata dal profeta Isaia come un simbolo dello Spirito del Signore: "Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo" (Is 63, 14).

Alla fine dei tempi verrà effuso sul re messianico (Is 11, 2; 42, 1) e su tutti i membri del popolo di Dio, per portarli a una radicale conversione e maturazione (Is 32, 15; Ez 36, 27; Zc 12, 10; Gl 3, 1-5). Lo Spirito di Dio veniva perciò invocato perchè rinnovasse la creazione ("Mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra"; Sal 104,30) e perchè rinnovasse il cuore dell'uomo ("Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo Spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me uno spirito generoso": Sal 51, 12-13).

#### A PENTECOSTE LO SPIRITO VIENE ALLA CHIESA COME VENTO IMPETUOSO E COME FUOCO

Gesù nella sua vita terrena poteva essere visto, sentito, toccato. Lo Spirito invece non lo si può toccare con le mani, vedere con gli occhi, sentire con gli orecchi. Perciò nel giorno di Pentecoste lo Spirito manifesta la sua presenza efficace per mezzo di simboli.

Anzitutto viene sugli uomini come un **vento impetuoso** (At 2,2). Nella lingua di Gesù c'è un'unica parola (*ruàch* in ebraico e *pnèuma* in greco) per indicare il vento, il respiro e lo Spirito Santo. Il vento è una realtà inafferrabile, irresistibile, invisibile, misteriosa per quanto riguarda la sua origine e il suo punto di arrivo. Il vento non lo si può ingabbiare, non lo si può controllare, non gli si può imporre la direzione e la velocità; nella sua forza il vento penetra attraverso ogni fessura e travolge gli ostacoli.

Così è anche lo Spirito Santo: a Pentecoste scende su Maria e sugli apostoli e su quanti erano riuniti con loro come forza irresistibile, inarrestabile, che penetra ovunque, spazza via le paure, scuote i pregiudizi, dona la libertà e il coraggio.

Lo Spirito, in quanto vento o aria, è paragonabile anche a un **immenso respiro**. Il respiro ci sembra una realtà debole, quasi inconsistente, ma per ogni creatura umana è sintomo e condizione di vita. Si può vivere per molte ore, per dei giorni senza mangiare, ma senza respirare non si può vivere nemmeno un quarto d'ora. Dall'immagine del respiro possiamo capire che lo Spirito santo è una realtà invisibile, ma anche indispensabile per la vita cristiana: senza lo Spirito Santo gli apostoli di Gesù non possono essere tali neppure un momento. Essi sono vivificati costantemente dallo Spirito mandato da Gesù e dal Padre. Si può fare anche un'ulteriore riflessione: il respiro ci mette necessariamente in comunicazione con tutti gli esseri. Se vogliamo respirare, dobbiamo aprire i polmoni all'aria, a questa realtà esterna che entra in noi. E non possiamo separare la nostra aria da quella che respirano gli altri: tutti respiriamo la stessa aria. Se volessi separare l'aria che respiro io da quella che respirano gli altri, chiudendomi ermeticamente in una stanza, presto l'aria sarebbe irrespirabile. Allo stesso modo lo Spirito di Dio non ammette chiusure, separazioni: chi vuol ricevere in sé lo Spirito Santo, lo riceve in comunione con gli altri, deve essere in comunione con tutti. Lo Spirito Santo non è aria limitata,

racchiusa, stantia: è un vento impetuoso che fa respirare largamente, che rovescia le barriere, che non sopporta le discriminazioni.

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito è sceso sugli apostoli come **fuoco**. Il fuoco è una realtà irresistibile e affascinante: illumina senza perdere la sua intensità, riscalda ma non si raffredda, purifica ma non si contamina, tende a propagarsi, afferra ma è inafferrabile, trasforma quanto incontra in realtà incandescente; all'aperto procura difesa, crea un clima di comunione, di calore. Così agisce anche lo Spirito Santo: illumina, riscalda, purifica, afferra, si propaga, dà coraggio, crea la gioia dello stare insieme.

## LO SPIRITO PORTA LA CHIESA AL SUPERAMENTO DI BABELE E ALL'UNITÀ NEL PLURALISMO

La prima Pentecoste cristiana è caratterizzata anche dal fatto che lo Spirito scende in forma di **lingue** di fuoco e dal dono delle lingue dato agli apostoli. Dopo il diluvio vi era stata una diffusione dell'umanità su tutta la terra e questa diffusione ben presto è diventata una dispersione etnica, linguistica, territoriale, politica, culturale, economica (Gen 11). La moltitudine di popoli e di culture è buona, rivela la grandezza del potere del Creatore, rivela il diversificarsi della dominazione della terra da parte dell'uomo. Le diversità etniche e culturali sono una benedizione.

L'uomo ha sentito come difficile, rischiosa, addirittura insopportabile la differenza e la molteplicità, vuole che l'umanità abbia una sola lingua, una sola economica e una sola cultura, una sola politica imposte a tutti; l'uomo vuole conservare l'unità in modo imperialistico, costruendo la torre e la città di Babele, costruendo cioè un impero sovranazionale. Con la costruzione della città e della torre, l'uomo vuole creare una unità del genere umano a partire dal potere: si arroga di sfidare Dio e di sopraffare l'altro. Per contrastare la diversità etnica, linguistica, culturale, economica e politica iscritta nel piano di Dio, l'uomo ha imposto la sottomissione di tutti a un'unica lingua, cioè a un'unica cultura, a un'unica ideologia, a un'unica economia. Non solo la lingua, ma anche la tecnica è utilizzata per costruire un'unica città e una torre alta fino al cielo: la tecnica è stata utilizzata come strumento per il potere totalitario, ma per fare grandi cose deve ridurre gli uomini in schiavitù. L'uomo si è lasciato prendere da una mania di grandezza, dal desiderio megalomane di porre il proprio nome al di sopra di quello divino. Non a torto quindi l'esegesi rabbinica ha visto nella costruzione della torre di Babele una volontà assoluta di potenza che sfida Dio e che sfrutta l'uomo. Il risultato di questo progetto di puro potere, senza rispetto di Dio né dell'uomo, è il fallimento totale; invece dell'unità, voluta a ogni costo e con ogni mezzo, si raggiunge la fusione dei linguaggi, l'incomprensione e la dispersione; invece dell'armonia dei popoli e delle lingue, si ottiene la frantumazione e la discordia.

A questo quadro realizzato dalla superbia umana, si contrappone la creazione del vero popolo nuovo, proveniente da ogni nazione che è sotto il cielo, che nasce a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste, grazie al dono dello Spirito. Con la prima Pentecoste cristiana una lunga storia di promesse giunge a compimento. Dio vuole che l'umanità sia ricca di diversità. Con la prima Pentecoste cristiana giunge a compimento anche il progetto di salvare Israele e tutte le genti. Il dono dello Spirito Santo segna il superamento della molteplicità dei popoli intesa e vissuta dall'uomo come confusione, e non come ricchezza. I giudei, presenti a Gerusalemme e rappresentanti tutti i popoli della terra, possono ascoltare i discepoli di Gesù nella loro lingua nativa. Questo indica che con la Pentecoste le nazioni non sono annientate, ma sono chiamate tutte a formare l'unico popolo di Dio, reso tale dal dono dello Spirito. A Pentecoste l'unità è fatta dallo Spirito, ma nella differenza delle culture e delle lingue. Grazie allo Spirito nasce un popolo universale, dove trovano posto le genti di ogni etnia e di ogni lingua, in una comunione che non può essere in alcun modo creata dalla superbia umana, ma solo dall'ascolto dell'unica Parola capace di far scaturire la dignità e l'unità dei cuori.

La Chiesa fin dal suo primo giorno nasce universale, nasce capace di annunciare l'azione salvifica di Dio entro le diverse culture dei popoli, capace di proclamare il Vangelo a tutte le

nazioni che sono sotto il cielo. A Pentecoste la Chiesa nasce capace di curvare con amore su ogni cultura e di annunciare il Vangelo adattandosi al linguaggio dei popoli destinatari. Questa comunicazione profetica della parola di Dio, resa possibile dallo Spirito Santo, ristabilisce l'unificazione dei popoli dispersi dopo il peccato della torre di Babele. L'unificazione viene fatta non secondo il disegno pianificatore dei grandi imperi totalitari, non annullando le diversità culturali dei vari popoli, ma collegando tra loro le genti in un unico popolo che permette l'esistenza delle diversità etniche e culturali delle singole nazioni, secondo il disegno di Dio creatore. Dopo la Pentecoste il Vangelo è in grado di entrare nelle diverse culture, deve essere annunciato in ogni lingua che è sulla terra; allora l'unità è spirituale, è operata, cioè, dallo Spirito Santo, è unità nella fede in Cristo, è unità in cui non si cerca il successo, non ci si fa un nome, ma lo si riceve ("ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani": At 2, 26).

Isaia aveva narrato la sua vocazione nell'ambito di una teofania suggestiva che si concludeva con la missione del profeta (Is 6, 1-9). Un carbone ardente gli ha purificato le labbra e lo ha reso idoneo a trasmettere agli uomini il messaggio divino. Analogamente anche a Pentecoste il fuoco dello Spirito si posò (alla lettera: "sedette") in forma di lingue sui presenti: hanno ricevuto una lingua purificata per essere profeti, testimoni della resurrezione del Signore. Isaia, uomo dalle labbra impure, viene abilitato dal fuoco divino a parlare e poi riceve la missione profetica. Similmente i discepoli di Gesù ricevono dallo Spirito una lingua purificata dal fuoco divino, per diventare capaci di rendere testimonianza al Signore risorto.

Ne deriva che per Luca, che è l'autore degli Atti degli apostoli, la Chiesa è l'ambiente in cui c'è posto per il dialogo di tutti gli uomini con Dio e tra di loro all'interno di una comunione. Luca aveva già preparato nel suo Vangelo la pagina della Pentecoste con diversi accenni all'universalità alla quale è chiamato il cristiano. Luca fa risalire la genealogia di Gesù fino ad Adamo (Lc 3, 38). L'apertura universalistica viene proclamata da Simeone: tenendo tra le braccia il bambino Gesù, intona il canto di congedo, perché vede che la salvezza ormai è preparata davanti a tutti i popoli e che egli è la luce per tutte le genti (Lc 2, 30-32). Luca riporta anche l'istruzione e l'invio dei settantadue discepoli (Lc 10, 1-20). Se i dodici sono in rapporto con le dodici tribù di Israele, i settantadue discepoli sono da collegarsi con il numero delle nazioni, di cui parla la tradizione ebraica a partire dalla tavola dei discendenti dei tre figli di Noè (Gen 10, 32); essi prefigurano la missione universale della Chiesa. Ai settantadue discepoli inviati nel mondo Gesù ordina di mangiare e bere quanto viene loro offerto (Lc 10, 8), e questo significa che viene loro ordinato di mettersi in sintonia con la gente e la cultura che accostano. Dopo la risurrezione Gesù manda gli apostoli ad annunciare il vangelo a ogni creatura (Lc 24, 47-48): non c'è situazione in cui non sia possibile seminare la parola di Dio, non c'è persona in cui manchi un'intima aspirazione ad affidarsi a Dio e a confidare in lui.

Fin dalla prima Pentecoste cristiana lo Spirito aiuta la Chiesa ad accogliere, illuminare e risanare tutte le esperienze umane, senza mortificarle (*Ad Gentes*, 3); la Chiesa è chiamata a sanare, elevare e perfezionare quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini (*Ad Gentes*, 9). Il miracolo della Pentecoste non restituisce agli uomini un'unica lingua, ma dona agli apostoli di parlare nella lingua degli uditori, di parlare nelle lingue dei vari popoli della terra. La lezione è chiara: le diversità etniche, economiche e culturali non sono un ostacolo all'annuncio del Vangelo e all'unità del popolo di Dio. Spetta alla Chiesa assumere tutte le lingue degli uomini, tutte le culture di cui le lingue sono l'espressione e il veicolo; l'universalità della Chiesa, infatti, non è la riedizione di un impero totalitario in cui tutti i popoli hanno per imposizione la stessa cultura e la stessa lingua. La Pentecoste cristiana è l'antibabele non perché uniformi i linguaggi, ma perché raccoglie popoli dispersi e rende a essi possibile vivere l'unità nella loro diversità. La sua vocazione universale impedisce alla Chiesa di identificarsi con una qualche cultura particolare e di imporla a tutti. Lo Spirito Santo adatta la parola di Dio ad ogni ascoltatore, a ogni cultura.

LE FUNZIONI DELLO SPIRITO SANTO

Subito dopo aver ricevuto il dono dello Spirito a Pentecoste, Pietro commenta quanto è avvenuto rivolgendolo un discorso solenne e articolato a quanti erano convenuti a Gerusalemme. Questo discorso ha come iniziale chiave di lettura le parole del profeta Gioele (Gl 3, 1-5). Da questo discorso emerge che lo Spirito Santo è un dono gratuito effuso sugli uomini (At 2, 38).

Questo dono è anzitutto *cristologico*: viene dato da Gesù Cristo risorto, è lo Spirito del risorto (At 2, 33) e viene dato alla Chiesa perchè possa conoscere chi è Risorto, lo possa sentire presente, lo possa celebrare e annunciare come il Messia e come il Signore: “Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (At 2, 36). Come Gesù aveva detto dopo la sua ultima cena (Gv 14, 26; 16, 12-15), lo Spirito Santo viene non per portare un Vangelo nuovo, ma per far conoscere e ricordare tutto ciò che Gesù ha detto e fatto; lo Spirito Santo viene per far comprendere il vero significato della vita di Gesù, della sua morte e della risurrezione, viene sempre per portarci a conoscere di più il Padre.

In secondo luogo, lo Spirito santo è un dono *ecclesiologico*. Mediante il dono dello Spirito viene costituito il popolo messianico, si entra a far parte di questo popolo: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo [...]. Allora coloro che accolsero la sua Parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone” (At 2, 38-41). A tutti i membri di questo popolo lo Spirito Santo dà *forza*, dà *costanza o perseveranza*, dà *sapienza*, dà *gioia* e soprattutto dà *franchezza o libertà* di testimoniare la fede in Gesù Cristo, di vivere e di annunciare la parola di Dio.

In terzo luogo lo Spirito sceso a Pentecoste è un dono *escatologico*, è cioè un dono che caratterizza gli ultimi tempi: in At 2,1 si parla del giorno di Pentecoste che “sta giungendo al suo compimento”; all'inizio del suo discorso Pietro, citando il profeta Gioele, annuncia che, mediante il dono dello Spirito, sono arrivati “gli ultimi giorni” (At 2, 17); inoltre Pietro collega il dono dello Spirito col compiersi della promessa che era stata fatta “per voi e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro” (At 2, 39): lo Spirito è il segno della fedeltà di Dio Padre a quanto aveva promesso per gli ultimi tempi messianici.

In quarto luogo lo Spirito sceso a Pentecoste è un dono *santificante*, un dono che permette ai credenti di vivere “assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, nelle preghiere” (At 2, 42); a partire dal martirio di Stefano, emerge che lo Spirito santifica la Chiesa aiutandola a vivere la croce e la sofferenza, in unione profonda con Gesù, consegnandosi con lui al Padre e pregando per la salvezza dei persecutori.

In quinto luogo lo Spirito Santo è un dono *missionario*, un dono che spinge la Chiesa a diventare profetica e missionaria, a camminare tra gli uomini a compiere le svolte storiche necessarie per uscire verso nuovi popoli e per inserirsi in nuove culture. Per gli Atti degli apostoli è sempre lo Spirito che guida la Chiesa alla missione, fatta di annuncio e di servizio. Egli è la forza che rende i discepoli testimoni di Gesù fino all'estremità della terra (At 1, 8).

Lo Spirito riempie di sé i sette collaboratori degli apostoli, tra cui in particolare Stefano (At 6, 3-10; 7,55); lo Spirito scende, per mezzo di Pietro e di Giovanni, sui samaritani convertiti (At 8, 15-17); lo Spirito illumina Filippo a spiegare il mistero di Gesù Cristo al funzionario etiope (At 8, 29-39); lo Spirito conferma il totale cambiamento di vita avvenuto in Saulo (At 9, 17); lo Spirito suggerisce a Pietro di aprirsi ai pagani (At 10, 19; 11, 12) e scende su di essi nella casa di Cornelio (At 10, 44-47; 11, 15-16); lo Spirito guida Barnaba, che riconosce come grazia di Dio l'espansione della Chiesa tra i pagani di Antiochia (At 11, 24); lo Spirito illumina il profeta Agabo (At 11, 28; 21, 10); lo Spirito designa i protagonisti del primo grande viaggio missionario (At 13, 2. 4) e poi conduce tutta la missione di Paolo (At 13, 9; 16, 6-7; 20, 22-23); lo Spirito guida la decisione, presa dagli apostoli, dagli anziani e da tutta la Chiesa nel cosiddetto concilio di Gerusalemme, di ammettere tutte le genti all'ascolto del Vangelo (At 15, 28); lo Spirito scende sui seguaci di Giovanni Battista a Efeso e li rende cristiani (At 19,69); lo Spirito sostiene i presbiteri e i vescovi collocati nelle nuove comunità.

## **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

### *Prima proposta:*

L'animatore propone alcune frasi del teologo Karl Rahner che descrivono delle esperienze in cui possiamo dire che facciamo esperienza dello Spirito Santo e chiede ai genitori di rifletterci e di individuare quelle in cui si riconoscono:

Non c'è nessuna epoca nella storia della Chiesa in cui lo Spirito sia assente. Noi ne facciamo esperienza

- quando cerchiamo di amare Dio, anche se abbiamo l'impressione di non ricevere da lui alcuna risposta e che egli rimanga incomprensibile;
- quando siamo capaci di perdonare, senza che ce ne derivi alcuna ricompensa;
- quando cerchiamo di amare una persona, anche se da essa non ci viene alcuna eco di comprensione e gratitudine, senza essere nemmeno ripagati dal sentimento di essere stati generosi e disinteressati;
- quando accettiamo pieni di fiducia la nostra esistenza indecifrabile;
- quando riusciamo a fare un bilancio della nostra vita e rimettiamo tutti i nostri errori a Dio nella speranza di un perdono non calcolabile;
- quando compiamo il nostro dovere o quando facciamo una rinuncia, anche se questa ci sembra una follia della quale nessuno ci dirà grazie;
- quando superiamo le fatiche, le paure, le pigrizie, la mondanità e veniamo inclinati al silenzio, all'interiorità e alla preghiera, a porre gesti di consolazione e di attenzione verso i bisognosi;
- quando ubbidiamo non perchè vi siamo costretti o per evitare dei guai, ma semplicemente a motivo di una forza misteriosa e silente che chiamiamo Dio e la sua volontà;
- quando possiamo deciderci a fare qualcosa in forza del dettato più intimo della coscienza, senza essere in grado di spiegarla agli altri;
- quando sentiamo che al di là di tutte le speranze particolari esiste la speranza unica e totale che abbraccia delicatamente tutti gli slanci e anche tutte le cadute, accompagnandole con una promessa silenziosa che si compirà con la nostra risurrezione;
- quando siamo soli e sopportiamo questa solitudine, animati da un'altra speranza;
- quando abbiamo l'impressione che la nostra vita sia banale e apparentemente senza scopo e tuttavia speriamo che essa, senza sapere come, sfoci nell'oceano dell'amore di Dio;
- quando osiamo pregare dal profondo del cuore un Dio silenzioso e ci sentiamo esauditi, anche se dall'aldilà non sembra pervenirci alcuna risposta su cui poter ragionare e discutere;
- quando viviamo e accettiamo l'esperienza frammentaria dell'amore, della bellezza e della gioia non con scetticismo, ma come promessa dell'amore pieno, della bellezza e della gioia pure e autentiche;
- quando sopportiamo serenamente l'amara e deludente realtà quotidiana, sorretti da una forza di cui non scopriamo la sorgente;
- quando la caduta diventa l'autentico stare in piedi, cioè l'abbandonarci alla misericordia di Dio;
- quando deponiamo le armi, senza condizioni, e sentiamo questa capitolazione come la vera vittoria;
- quando affidiamo la nostra conoscenza ed i nostri problemi al Dio misterioso che tutto avvolge;
- quando accettiamo l'oscurità della morte come l'avvento di una promessa incomprensibile, come cammino verso la risurrezione;
  - Quando ... *[ognuno può aggiungere quelle esperienze che, secondo, lui sono suscitate dallo Spirito Santo]*.

### *Seconda proposta:*



L'animatore legge il seguente brano tratto dal catechismo dei ragazzi *Sarete miei testimoni* (p. 54) e chiede ai genitori di sottolineare la frase che più li colpisce e, se lo ritengono opportuno, di leggerla a voce alta.

Come il vento che soffia e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va, lo Spirito Santo agisce con novità sorprendente in tutto il mondo. Egli è potenza di Dio, che sa trarre il bene anche dal male.

Come il fuoco illumina e riscalda, lo Spirito conduce sulle vie della fede e della carità coloro che non conoscono Dio, ma lo cercano con cuore sincero.

Dove ci sono uomini e donne impegnati a costruire la pace, a difendere i deboli e gli oppressi, ad amare i poveri e i sofferenti, in loro agisce lo Spirito Santo.

Dove uomini e donne invocano Dio sotto qualsiasi nome o lo cercano onestamente senza conoscerlo, lo Spirito Santo opera con la sua grazia per condurli alla luce piena del Cristo risorto.

Dove ci sono uomini e donne che amano la giustizia, cercano la verità con animo sincero e si sforzano di vivere nell'amore, là è presente lo Spirito Santo.

Dove ci sono uomini e donne che amano ogni segno di vita e rispettano la natura come casa per tutti, lo Spirito Santo manifesta il progetto di Dio.

Dove uomini e donne spendono silenziosamente la vita con dedizione e amore nella quotidianità e nell'accoglienza, lo Spirito Santo costruisce una umanità nuova.

Lo Spirito Santo riempie l'universo e vive nella Chiesa, ma misteriosamente opera anche fuori delle nostre comunità cristiane. Non abbiamo motivo di essere pessimisti perché la storia degli uomini è nelle mani di Dio e i suoi progetti arrivano sempre a compimento. Nulla è affidato al caso. La tua persona e tutto ciò che capita intorno a te è illuminato da un grande e unico disegno di salvezza.

La Chiesa cerca di riconoscere i veri segni della presenza e del disegno di Dio negli avvenimenti e nelle aspirazioni che condivide con tutti gli uomini. Essa è aperta e disponibile alla voce e alla luce dello Spirito Santo.

### **Preghiera finale**

Vieni, o Spirito creatore  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia i cuori che hai creato:  
tu sei la nostra forza.

La tua santità, o Spirito Santo,  
indica la trascendenza ed esige da noi  
adorazione, silenzio, purificazione  
per reggere al tuo cospetto.

Spirito Santo, sei lo spazio vitale  
nel quale ci muoviamo e respiriamo.

Spirito santo, tu rendi possibile  
il nostro contatto con Dio e con Cristo.

Sei, come vento, forza travolgente e indomabile;  
la barca della nostra vita con te  
procede sicura verso la meta.

Sei, come brezza leggera, bontà, delicatezza, quiete:  
porta in noi la pace, porta in noi il respiro di Dio.

Con te che ci fai da guida, eviteremo ogni male.

Amen

# **LO SPIRITO SANTO**

## II INCONTRO

# **LO SPIRITO SANTO SUSCITA CARISMI E MINISTERI**

### **Messaggio centrale**

Di fronte alla ricchezza di espressioni carismatiche san Paolo richiama alla comunità la loro unica fonte e il criterio per la loro valutazione.

### **Finalità**

Le finalità di questa proposta catechistica sono di accompagnare l'adulto a:

- riconoscersi destinatario e responsabile dei doni dello Spirito;
- aprirsi alla ricchezza dei doni degli altri e valorizzarli secondo criteri di autenticità ecclesiale.

### **Atteggiamenti**

Questo testo della parola di Dio ci educa a:

- riconoscere la ricchezza di espressioni carismatiche nella comunità cristiana come segno dell'opera dello Spirito;
- valorizzare le differenze nell'esprimere la fede comune, sapendo che tutti sono destinatari della multiforme grazia di Dio;
- esprimere e vivere con responsabilità i doni che lo Spirito ci concede;
- maturare dei criteri che permettano di discernere e di esprimere correttamente i doni che lo Spirito suscita nella comunità cristiana.

### **Preghiera iniziale**

Salmo 95

Venite, applaudiamo al Signore,  
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Poiché grande Dio è il Signore,  
grande re sopra tutti gli dei.  
Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.  
Suo è il mare, egli l'ha fatto,  
le sue mani hanno plasmato la terra.

Venite, prostrati adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati,  
Egli è il nostro Dio,  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:  
«Non indurite il cuore,  
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere.

Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione  
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,  
non conoscono le mie vie;  
perciò ho giurato nel mio sdegno:  
non entreranno nel luogo del mio riposo».

#### *Orazione*

O Padre, nel dono del tuo Spirito  
sempre ci fai sentire la tua voce:  
fa' che i nostri cuori non siano di pietra,  
ma fedeli nel tuo glorioso servizio facciamo della nostra vita  
un ascolto attento e ininterrotto  
della tua Parola.  
Amen.

(D.M. TUROLDO)

Presentazione del programma: l'animatore spiega il tema, gli obiettivi, il modo di lavoro.

Lettura del testo: **1Cor 12, 1-11.**

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò, io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è maledetto», e nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le compie l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

## **PRIMA FASE: fase proiettiva**

Per aiutare gli adulti a entrare con la loro esperienza nel testo biblico da approfondire, sono possibili diverse modalità, a seconda del tipo di gruppo che si è chiamati ad animare.

*A partire dal testo*

L'animatore dà le seguenti consegne di lavoro:

- a) *Dopo una prima lettura del testo proviamo a delineare il volto della comunità a cui Paolo scrive. A quali problemi e a quali domande cerca di rispondere?*
- b) *Rileggiamo attentamente il testo. Paolo ci parla di una comunità dove convivono diversi carismi, diversi ministeri, diverse attività. Potrebbe essere una comunità pericolosamente divisa e contrapposta. Qual è per l'apostolo il principio unificatore dei vari carismi e quale è la loro funzione?*

L'animatore fa condividere il lavoro e riassume le osservazioni.

*A partire dalla nostra esperienza di comunità ecclesiale*

L'animatore invita i partecipanti a leggere le seguenti testimonianze:

Caro don Alberto,

mi sono decisa a scriverti per meglio esprimere ciò che penso da tanto tempo. Quando ho cominciato a fare la catechista non avrei mai immaginato di accumulare, lungo questi anni, tutti gli impegni che ora mi ritrovo. Quasi ogni giorno un incontro o una riunione. Il lunedì la formazione delle catechiste, il martedì il gruppo missionario, il mercoledì nei tempi forti la catechesi per gli adulti, il pomeriggio del giovedì accompagno il mio gruppo di terza media per la cresima. E così di seguito! Infatti faccio parte del consiglio pastorale e del comitato che gestisce la festa patronale. Inoltre mi hai anche chiesto di dare una mano al gruppo liturgico e durante quest'anno sai quanto tempo e impegno ho profuso per collaborare all'organizzazione delle missioni popolari. Non saprei completare l'elenco, visto che mi interPELLI ogni qual volta c'è una necessità, dall'addobbo della chiesa per le prime comunioni all'organizzazione del Grest. Tra parentesi: non ti racconto delle situazioni che vengono a crearsi in casa con marito e figli, oltre a dover badare a un lavoro. Ogni tanto, con altre quattro o cinque - le solite facce che si ritrovano un po' dappertutto - ci interroghiamo sconsolate. C'è convinzione nelle cose che facciamo, ma ci chiediamo come mai altri non si rendano disponibili piuttosto che stare solo a guardare e criticare. Perché la nostra comunità non è capace di maggior vivacità ed è sempre disposta a delegare? Perché tanti non si rendono conto che il tempo e le competenze per l'impegno comunitario sono alla loro portata? Domande che faccio a te e a me, ma che vorrei far sentire a tutti.

ROSANNA

All'attenzione del parroco

Sono un parrocchiano che vorrebbe far sentire la sua voce. Da quando sono sposato, cioè da dodici anni, abito in questa parrocchia alla quale mi sento legato. Ritengo di avere una fede sufficientemente radicata pur con i suoi alti e bassi. Per quanto riguarda la partecipazione attiva alla vita della comunità, posso dire di stare alla finestra anche se mi piacerebbe fare qualcosa. All'inizio

volevo capire, essendo nuovo dell'ambiente. Poi, col tempo, mi sono reso conto che esiste una specie di monopolio dove i pochi fanno tutto: prendono le decisioni, animano i gruppi, sono responsabili delle mille attività. Da una parte ammiro queste persone per la loro grande dedizione, ma dall'altra mi chiedo se in questo modo sia possibile costruire insieme la comunità. Mi sembra, infatti, che ci sia veramente poco spazio per chi vuole offrire un contributo e ne ho avuto la prova quelle poche volte che ho cercato di dire la mia in occasione dei sacramenti dei miei figli. La partecipazione viene sollecitata solo a parole, ma appena qualcuno è intenzionato seriamente ad impegnarsi i suoi entusiasmi vengono spenti, soprattutto se propone qualcosa di diverso e di alternativo. Gli unici appelli veri riguardano le iniziative dove è necessaria la manovalanza. Penso siano tante le persone che vivono questa mia situazione e che trovano difficile farsi avanti. Probabilmente l'attuale gruppo dirigente dovrebbe porsi qualche punto interrogativo. Mi scuso dello sfogo, ma lo ritenevo necessario.

UN PARROCCHIANO DI RISERVA

*Proviamo a confrontare queste due lettere con il testo di Paolo. Quali differenze constatiamo? A quali considerazioni ci sollecitano?*

L'animatore riassume le esperienze e le osservazioni emerse e avvia la fase di approfondimento del testo biblico.

### **SECONDA FASE: fase di approfondimento**

Questo momento mira a fornire al gruppo nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo:

- Un animatore/esperto spiega il brano, tenendo presente l'esperienza del gruppo e il risultato del lavoro fatto in fase proiettiva. È molto utile che l'animatore fornisca agli adulti una sintesi o uno schema dell'approfondimento.

- L'approfondimento può anche avvenire attraverso la lettura comune di un buon commento al brano biblico (vedi sotto). In questo caso, terminata la lettura, l'animatore invita gli adulti a riesprimere gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti, quelli che hanno modificato il loro modo di pensare, quelli che ritengono più importanti. Alla fine, l'animatore può riassumere quanto è emerso ed eventualmente integrare.

- In alcuni gruppi diventa più spontaneo approfondire il testo in modo partecipato, componendo cioè i vari apporti di ognuno. In questo caso l'animatore ha il compito di riassumere periodicamente quanto emerge. Se il gruppo si ferma su alcuni aspetti che creano interrogativi, il ricorso al commento può aiutare a trovare alcune risposte.

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

Questo momento mira a far riesprimere al gruppo quanto ha appreso dall'approfondimento della parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

L'animatore può proporre diverse piste di attualizzazione, considerando anche la scelta fatta nella prima parte.

#### *Risonanza*

a) L'animatore invita i partecipanti a condividere gli elementi nuovi e significativi che ciascuno ha scoperto nell'approfondimento del testo.

b) In base a quello che abbiamo capito dall'approfondimento proviamo a dire che cosa concretamente significa avere un carisma ed esercitarlo correttamente nella comunità.

### *Verifica*

L'animatore dà le consegne che seguono:

a) *Alla luce del testo meditato:*

- *proviamo a recensire i carismi e i ministeri in atto nella nostra comunità (facciamo la mappa dei carismi);*

- *di quali carismi sentiamo la necessità per rendere più vivace la nostra comunità?*

b) *Riprendiamo le due lettere iniziali al parroco. Proviamo a rispondere a queste due lettere alla luce del testo meditato.*

### *Per la sintesi (dai testi del magistero)*

Come conclusione della riflessione su questo testo della parola di Dio l'animatore può proporre la lettura di alcuni testi del magistero della Chiesa, come i seguenti:

Lo stesso Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1Cor 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione, secondo quelle parole: "A ciascuno [...] la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1Cor 12, 7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi siccome sono soprattutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione. I doni straordinari però non si devono chiedere temerariamente, né con presunzione si devono da essi sperare i frutti dei lavori apostolici; ma il giudizio sulla loro genuinità e si loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5, 12.19-21)»

[*Lumen Gentium*, 12)]

«L'uguaglianza fondamentale e la comunione comportano forse l'uniformità? Certamente no: dallo stesso Spirito derivano unità e varietà. Gli Atti degli apostoli mostrano che, se tutti i credenti hanno una funzione profetica, alcuni però hanno un dono particolare di profezia; se tutti partecipano alla vita comunitaria, alcuni, come gli apostoli, i loro primi sette collaboratori, gli anziani, hanno compiti specifici. Liberamente l'unico e identico Spirito concede doni diversi "per l'utilità comune" (1Cor 12, 7). Mentre alimenta in tutti i fedeli il senso della fede, la santità e la fraternità, infonde nei singoli capacità particolari per rispondere a molteplici esigenze. L'unica Chiesa, non solo esiste in molte Chiese e si esprime in molte culture, ma si edifica e compie la sua missione con il contributo di vari carismi, ministeri, stati di vita, vocazioni. La comunità ecclesiale è come un organismo vivo e operante: "In un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte medesima funzione [...] Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi" (Rm 12, 4. 6). "Dio ha composto il corpo in modo che varie membra avessero cura le une delle altre" (1Cor 12, 24-25). Tutti sono abbastanza poveri per dover ricevere; tutti abbastanza ricchi per poter dare. "Non può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli i sono più necessarie" (1Cor 12, 21-22). I credenti sono

responsabili gli uni degli altri; tra loro vige la legge della reciprocità: devono stimarsi a vicenda, accogliere, edificarsi, servirsi, sostenersi, correggersi, confortarsi. Nel mutevole intrecciarsi di tante storie personali si attua una incessante comunicazione di carità».

[Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 499-500]

## PER LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA DEGLI ADULTI

### INTRODUZIONE E CONTESTO

La fede cristiana, vissuta nell'esperienza comunitaria, matura e domanda di alimentare atteggiamenti comunionali. La carità diventa a un tempo, il dono che mantiene in vita la comunità e l'impegno che essa è chiamata a maturare. I bisogni che la comunità cristiana riconosce al suo interno e nel contesto in cui si trova vivere trovano risposta proprio quando si cresce nella carità. Così i differenti doni di cui ciascuno è portatore possono essere messi a servizio della crescita comune.

Il tema dei diversi carismi è particolarmente sentito nella nascente comunità cristiana e costituisce in ogni epoca un segno eloquente della vivacità e della freschezza dell'esperienza cristiana. Riconoscere la loro origine, discernere la loro presenza, maturare un criterio che permetta di valutare la loro corretta espressione, valorizzarne la ricchezza è il compito che da sempre la Chiesa si è data. Il dodicesimo capitolo della Prima lettera di Paolo ai Corinzi, rappresenta uno spaccato particolarmente significativo di questa esperienza ecclesiale.

Da quanto viene detto nella sezione della lettera che tratta dei doni spirituali (capitoli 12-14) si può ricostruire la situazione dei cristiani di Corinto. Si tratta di una comunità particolarmente ricca di espressioni carismatiche; Paolo riconosce in questo una manifestazione positiva dello Spirito e un motivo di lode per la comunità (cf. 1, 4-7)- Tuttavia, si intravede una tensione presente tra i cristiani proprio in ragione dei carismi che si attribuiscono. Ciò dipende dalla valutazione che i corinzi danno ai vari doni e dal nolo che ne deriva all'interno della comunità. Sembra che alcuni carismi siano apprezzati più di altri e vengano visti come dotazioni che esaltano la dignità personale. Tutto questo è causa di divisione all'interno della comunità. Paolo teme che la ricchezza costituita dai doni spirituali possa venire annullata dalla confusione dal disordine, evidente soprattutto quando la comunità si riunisce in assemblea: si ha l'impressione che le riunioni siano incontri in cui traspare un forte desiderio di protagonismo, per cui tutti parlano senza che ci sia un vero ascolto reciproco (cf. 14, 33. 40).

Paolo non contesta né reprime questa ricchezza spirituale, piuttosto si prende cura di offrire un criterio per discernere le differenti manifestazioni e per un'efficace interazione tra i carismi, così da evitare che proprio quanto è riconosciuto come dono sia deleterio per la comunità.

## STRUTTURA DEL TESTO

Il testo presenta un'articolazione semplice e chiara.

- a) Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio nell'ignoranza.  
<sup>2</sup> Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti  
<sup>3</sup> Perciò, io vi dichiaro:  
nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire  
«Gesù è maledetto»  
e nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito santo
- b) <sup>4</sup> Vi sono **ripartizioni** di *carismi*, ma è lo stesso *Spirito*;  
<sup>5</sup> vi sono **ripartizioni** di *ministeri*, ma è lo stesso *Signore*;  
<sup>6</sup> vi sono **ripartizioni** di *attività*, ma è lo stesso *Dio*, che opera tutto in tutti.
- c) <sup>7</sup> A ciascuno però è data una **manifestazione** dello Spirito per bene:  
<sup>8</sup> a uno infatti, per *mezzo dello Spirito*, viene data una parola di sapienza;  
a un altro invece, una parola di conoscenza, *seconda lo stesso Spirito*;  
a un altro, la fede, *in forza dello stesso Spirito*;  
a un altro ancora, il dono delle guarigioni, *nell'unico Spirito*;  
a un altro poi, il potere dei miracoli;
- a un altro la profezia;  
a un altro il discernimento degli spiriti;  
a un altro vari generi di lingue;  
a un altro invece l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose le compie *l'unico e medesimo Spirito* distribuendole a ciascuno in particolare come vuole.

- a) Troviamo all'inizio (vv. 1-3), posto in evidenza, il riferimento a Gesù Cristo come criterio di discernimento tra vere e false manifestazioni dello Spirito.
- b) Segue un brano (vv. 4-6) che tratta delle diverse manifestazioni e dei vari doni provenienti dal medesimo Spirito: si mette così in evidenza il rapporto tra diversità e unità. In forma ritmata troviamo tre affermazioni circa la diversa «ripartizione» dei doni spirituali. Il termine ripartizione è specificato da tre espressioni che appaiono qui come sinonimi: «carismi», «servizi», «operazioni»; questi vengono ricondotti alla fonte comune, ancora detta in triplice forma: «Spirito», «Signore», «Dio»; il culmine sta proprio nel riconoscere che Dio è colui «che opera tutto in tutti».
- c) Il tema procede poi con un'espressione nuova: «manifestazioni»; e sposta l'attenzione sulla diversità di doni spirituali che è fatta a ciascuno, ma sempre per l'utilità (v. 7). Segue quindi l'elenco di nove diversi doni dello Spirito fatti alle singole persone (vv. 8-10). Possiamo qui intravedere una ripartizione dei «carismi» in due categorie: i primi due assieme agli ultimi quattro riguardano la parola, mentre i tre centrali sono relativi alle attività.



- d) La sottolineatura conclusiva (v. 11), che riferisce tutto all'opera dello Spirito, richiama l'affermazione precedente in cui si riconosce che Dio opera tutto in tutti. L'attenzione è così fissata sull'origine dei doni più che sulla loro singolarità, a conferma del fatto che qui sta la peculiarità del discorso di Paolo sui carismi.

### **SPIEGAZIONE**

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza.*

Con questa espressione Paolo inizia un'ampia trattazione (capitoli 12-14) su un tema particolarmente interessante e caro ai corinzi. La loro è una comunità ricca di persone che si riconoscono destinatarie di doni spirituali. L'apostolo è consapevole di ciò e, proprio per questo, sente il bisogno di parlare dei «doni dello Spirito» e indicare alcuni criteri che permettano di viverli in tutta la loro ricchezza. L'ignoranza a cui Paolo fa riferimento non riguarda pertanto il riconoscimento dei doni spirituali, ma piuttosto la comprensione del loro riferimento a Gesù Cristo e il loro valore ecclesiale. Per i credenti di Corinto, infatti, non si tratta tanto di sapere quali sono i carismi; la loro comunità sembra piuttosto coinvolta nel problema opposto: una molteplicità di espressioni carismatiche che, proprio perché male intese, generano divisioni. I corinzi sono tentati di apprezzare soprattutto i doni più spettacolari e di esprimerli in un'atmosfera anarchica, a imitazione di certi contesti pagani.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.*

Paolo sembra qui riferirsi a precedenti esperienze di fenomeni «carismatici», particolarmente frequenti nel contesto religioso del tempo. Il rischio, tutt'altro che aleatorio per i nuovi credenti, era di pensare ai carismi cristiani come a una semplice variante dei fenomeni di esaltazione di cui già avevano fatto esperienza prima di entrare a far parte della comunità. Per sottolineare la novità e la differenza Paolo sposta l'attenzione dall'aspetto appariscente del fenomeno carismatico al suo contenuto: qui trova il criterio per qualificare cristianamente i doni spirituali.

*Perciò, io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è maledetto», e nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.*

La qualità cristiana dei doni spirituali si riconosce perché, ultimamente, tutti esprimono il nucleo centrale della fede: a fronte della mutevolezza di altri fenomeni, l'autenticità dei doni dello Spirito porta alla parola che confessa la Signoria di Gesù. È chiaro che non si tratta semplicemente di espressione verbale; quanto Paolo indica qui come criterio di autenticità è l'adesione esistenziale a Gesù Cristo. Si può riconoscere colui che è mosso dallo Spirito perché tutta la sua vita lascia trasparire il legame con il Signore, è un rimando alla persona di Gesù Cristo e non un'autoesaltazione. Segno distintivo dell'identità cristiana è perciò riconoscere e professare apertamente con la vita che «Gesù è il Signore» (cf. Fil 2, 11; Rm 10, 9).

Paolo vede in questa affermazione un criterio imprescindibile che guida tutta la sua riflessione sui carismi: se si vuole riconoscerne l'autenticità e la verità non si può avere altro riferimento che Gesù Cristo. Questi, infatti, è la sintesi dell'opera di Dio; perciò tutto quanto lo Spirito di Dio opera è come una continua affermazione di quanto ha operato in Gesù Cristo. Reciprocamente, si può dire che là dove Cristo è rinnegato non c'è azione dello Spirito.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.*

L'esperienza dello Spirito è presentata mettendo in evidenza la pluralità dei doni e l'unicità della loro fonte. Ciò che lo Spirito conferisce è indicato con tre termini differenti «carismi», «servizi», «operazioni», collegati rispettivamente con «Spirito», «Signore» e «Dio». Il contesto del discorso di Paolo lascia intendere che i termini usati per indicare i doni dello Spirito si riferiscono alla stessa realtà; la loro varietà evidenzia tuttavia differenti sfumature.

Va precisato anzitutto il significato del termine «carisma» (*charisma* = dono di grazia), tipico del vocabolario paolino, diventato di uso comune nelle comunità cristiane. Paolo lo usa per sottolineare il carattere gratuito dei doni spirituali. Non si tratta di prestazioni eccezionali proprie di superuomini, ma di espressioni dell'azione divina: viene dallo Spirito e opera secondo la logica dello Spirito. Significativamente Paolo sembra prediligere questo termine, che allude all'origine del dono, rispetto a quello usato dai corinzi (*pneumatikà* = esperienze spirituali), che sottolinea di più l'aspetto espressivo esterno e perciò facilmente equivocabile con manifestazioni estatiche. La gratuità del dono contesta ogni sua ostentazione volta all'esaltazione personale di chi se ne riconosce depositario; l'origine dallo Spirito, poi, impedisce di appropriarsene e di diventarne arbitri. Il termine «servizio» (*diakonia*) è posto in relazione a «Signore» e porta l'attenzione sulla finalità del dono, che è appunto la disponibilità di sé nel servizio del vangelo. Il punto di riferimento è quanto Gesù ha vissuto ed espresso in tutta la sua vita nel suo «essere per gli altri» (cf. Lc 22, 27; Gv 13, 15-17). I doni spirituali sono gratuiti nella loro origine e anche nella loro espressione. Infine il termine «operazione» (*enérghema*), riferito a Dio, evidenzia come sia lui ad operare, tornando così a puntare l'attenzione sull'origine del dono.

La sottolineatura finale che riconosce in Dio colui che opera tutto in tutti, mette fuori gioco ogni pretesa di monopolio o rivendicazione di protagonismo da parte di singoli nella comunità. I doni dello Spirito non vanno intesi come attribuzioni di dignità particolari conferite ai singoli, ma come funzioni che abilitano al servizio secondo lo stile di gratuità che è proprio del vangelo.

*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene.*

Dopo aver messo in risalto l'unica origine dei doni spirituali, Paolo sottolinea la comune partecipazione a questa esperienza. Tutti sono destinatari di una manifestazione dello Spirito, che pertanto non va considerata eccezionale ed esclusiva di qualcuno: lo Spirito ha qualcosa da dire attraverso l'espressione propria di cia-scun membro della comunità.

La manifestazione dello Spirito avviene in forma personale e in vista del bene. Non è qui esplicitato che si tratti dell'utilità comune, come invece si afferma in altri passi; si dice tuttavia che il dono personale ha come fine quel bene che ultimamente coincide con la salvezza (cf. 10, 33).

Riconoscere il carattere personale del dono porta a non intenderlo in termini semplicemente utilitaristici, tali da rendere la persona funzionale ad altro, fosse anche l'edificazione della comunità; ugualmente, riconoscendo la qualità del bene cui il dono mira si evita di intenderlo in modo individualistico, quasi fosse una faccenda privata: proprio edificando la persona in Cristo il dono dello Spirito fa crescere la comunità.

*A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene data una parola di sapienza...*

La pluralità delle manifestazioni dello Spirito sembra escludere ogni pretesa di monopolio e ogni classificazione in base alla qualità dei doni: tutti vengono dal medesimo Spirito, pertanto hanno uguale qualità, e sono dati a ognuno, perciò nessuno tra i credenti ne è privo. Una visione elitaria e parcellizzata non appartiene all'autentica comprensione dei doni dello Spirito. Paolo elenca di seguito diversi carismi che riconosce presenti tra i corinzi. Si tratta di un'eseplificazione che

non intende essere né esaustiva, né esclusiva. A conferma di ciò basta osservare altri elenchi offerti dall'apostolo, in particolare quello riportato alla fine dello stesso capitolo (12, 28-30) in cui ricorda solo quattro dei doni qui indicati. Dal contesto della lettera e dalla problematica che essa sottende si può semmai supporre che Paolo presenti un elenco di carismi che relativizza la classificazione in voga tra i corinzi. Questi sembrano prediligere i doni più spettacolari, come ad esempio il parlare in lingue, perché sembrano ricercare soprattutto il sensazionale. Per contrastare questa tendenza Paolo allarga l'elenco ed evita classificazioni; se si volesse riconoscere una sua predilezione questa sarebbe per quei doni che concorrono alla maturazione della fede di tutti (cf. 14, 1-5), e quelli che meritano maggiore attenzione e cura sono semmai quelli meno appariscenti, come suggerisce il paragone con le membra del corpo (cf. 12, 22-23).

Guardando ora ai nove doni qui ricordati possiamo raggrupparli attorno a tre ambiti. Troviamo anzitutto i *doni della parola* di sapienza e di conoscenza. Poi i doni che riguardano piuttosto *l'agire*, la fede (non si tratta tanto dell'adesione a Gesù Cristo, che è propria di ogni cristiano e pertanto non può essere considerata dono particolare conferito a qualcuno. Si intende piuttosto quella «fede carismatica» che si esprime nella preghiera fiduciosa volta a impetrare l'agire prodigioso di Dio: (cf. 13, 2), la capacità di operare guarigioni e miracoli. Infine si richiamano quattro carismi che concernono la *comunicazione*: la profezia, la capacità di discernere i doni dello Spirito, il parlare in lingue e la capacità di interpretare questo linguaggio. L'accento sembra cadere non tanto sulla particolarità di questi doni, ma piuttosto sul significato complessivo che va riconosciuto a tutti i carismi: i doni di cui ciascuno è portatore costituiscono la ricchezza attraverso cui la comunità dei credenti si edifica (cf. 14, 5. 12).

*Ma tutte queste cose le compie l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

La conclusione riporta l'attenzione sul fatto che l'unico Spirito sta all'origine di ogni manifestazione carismatica, che va sempre ricondotta alla sua libera e gratuita iniziativa. Proprio questo deve escludere ogni forma di contrapposizione e divisione nella comunità che nasca dal considerarsi privilegiati perché investiti di un dono o compito particolare.

### **SIGNIFICATI PER LA NOSTRA VITA**

Il testo della Prima lettera di Paolo ai Corinzi parla dei carismi in un preciso contesto comunitario e a fronte di una determinata situazione che si era creata nella Chiesa di Corinto. Il criterio offerto a quella comunità per dirimere le proprie questioni interne presenta tuttavia una significativa modalità di discernimento su questa fondamentale dimensione della vita cristiana. Guardando a ciò possiamo riconoscere la perenne attualità di quelle indicazioni.

• *I carismi sono dati dallo Spirito a ciascuno e vanno perciò riconosciuti e valorizzati in tutti.* La comunità di Corinto è descritta come una Chiesa molto vivace per la quale il problema sembra essere l'«inflazione» di carismi. Ancora ai giorni nostri non mancano comunità cristiane in cui si ripresenta questo problema; bisogna però riconoscere che più di frequente tante nostre comunità di oggi danno l'impressione di essere spente, e potremmo quasi pensare che manchino di doni spirituali. Non si può tuttavia credere che lo Spirito riservi i suoi doni a pochi o a situazioni e tempi particolari. La sua opera costante raggiunge anche i credenti delle nostre comunità dotando ciascuno della capacità di maturare e di esprimere la fede in Gesù Cristo, secondo la particolarità della propria vita. Perciò è anzitutto importante *riconoscere che tutti sono destinatari dei doni dello Spirito, portare ciascuno a prendere coscienza di questa ricchezza e favorire un contesto di vita ecclesiale che la sappia maturare e valorizzare.*

Quando si riconosce questa verità si è portati a constatare che la ricchezza di espressioni carismatiche nella comunità cristiana è segno di una accoglienza fruttuosa dell'opera dello Spirito. Pertanto la varietà di prospettive attraverso cui si esprime l'unica fede non può essere vista come un intoppo nella vita ecclesiale, va invece considerata come risorsa da valorizzare. La ricerca di uniformità e la riduttiva semplificazione delle prospettive non corrispondono alla comunione che lo Spirito promuove; questa va cercata nella sinfonia dei doni di grazia dati a ciascuno, che tutti sono sollecitati ad esprimere secondo la propria particolarità.

- *I carismi promuovono la maturità cristiana.* Ognuno che cerchi di vivere da adulto la vita cristiana è chiamato a *riconoscersi destinatario della grazia di Dio*. È segno di maturità riconoscere ciò che si ha a disposizione e viverlo nell'ottica del servizio gratuito, con la gioia di sapersi capaci di operare per il bene. Sarebbe falsa umiltà quella di chi si pensasse escluso da questa ricchezza: se è accolta e vissuta con maturità, non sarà esibita come ragione di vanto o di superiorità; diventerà invece *motivo di responsabile partecipazione all'edificazione della comunità*, impegnata a testimoniare il vangelo, proprio vivendo quel carisma particolare che è dato a ciascuno. Quando si fa mancare il proprio dono la comunità tutta è impoverita.

Considerati secondo questa prospettiva i carismi non vengono confusi con manifestazioni estatiche o con esperienze che portano ad attribuire al soprannaturale la responsabilità di ciò che si dice e si fa, esonerandosi dal farsene carico. Non è il sensazionale, né l'eccezionale che evidenzia la presenza in noi di un dono dello Spirito; è piuttosto la capacità di crescere quotidianamente secondo il vangelo, di assumersi la responsabilità per incarnarlo e annunciarlo nel nostro tempo e nel proprio contesto di vita. Se ancora oggi ci sono credenti che vivono da adulti la loro fede, che non evadono dai problemi che la vita presenta, che sanno stare dentro il loro tempo consapevoli che anche lì è possibile riconoscere la signoria di Cristo, è segno che in loro non manca l'azione dello Spirito.

- *I carismi provengono dallo Spirito e portano a maturare la fede in Gesù Cristo.* Divisione e confusione nascono nella comunità quando si perdono i riferimenti che permettono di vivere la ricchezza dei carismi in modo armonico. Questo accade ogni volta che un dono dello Spirito è esibito quale motivo di autocelebrazione o ragione per pensarsi superiori in dignità rispetto agli altri. È perciò importante *maturare dei criteri che permettano di discernere e di esprimere correttamente i doni che lo Spirito suscita in tutti*.

Il primo e fondamentale criterio sta nel riconoscere e mantenere un rapporto stretto tra doni dello Spirito e riferimento a Gesù Cristo. Questo rapporto indica in modo forte che i diversi doni spirituali, proprio perché si riconoscono originati dal medesimo Spirito, sono tutti finalizzati a rendere attuale e vivibile oggi la fede in Gesù Cristo. Ogni carisma è a servizio del vangelo e si riconosce autentico perché permette di attualizzare gli atteggiamenti e le scelte proprie dei discepoli di Gesù.

- *I diversi carismi concorrono all'edificazione di tutti.* Un ulteriore criterio per discernere l'autenticità dei carismi è dato dal riconoscere che ognuno porta a edificare in modo armonico la comunità cristiana. Non basta dire che alcune manifestazioni spirituali non sono deleterie, non fanno male a nessuno; criterio di autenticità dei doni spirituali è poter riconoscere che concorrono all'edificazione della comunità nel suo insieme. Non si danno perciò autentici carismi che restino chiusi nel privato, pensati come proprietà personale o di una piccola cerchia di adepti. È nella natura propria del dono essere vissuto come ricchezza disponibile per l'edificazione comune: se è autentico tutta la Chiesa se ne arricchisce. Questa consapevolezza presenta anche un ulteriore risvolto. Quando un carisma è riconosciuto autentico, la comunità stessa è impegnata a fargli spazio e si prenderà cura di valorizzarlo, perché sa che anche attraverso di esso lo Spirito la tiene vivp. 152 Chiesa che serve

## IL MINISTERO DEGLI SPOSI

### La coppia trasfigurata dal fuoco dello Spirito

Il nuovo *Rito del Matrimonio* evidenzia in modo speciale l'invocazione dello Spirito sugli sposi colmando una lacuna che il precedente rito aveva lasciato. Viene chiarito, con i gesti della liturgia, che il Matrimonio nasce dall'effusione dello Spirito che trasfigura l'amore umano elevandolo e facendolo partecipe dell'essere stesso di Dio: l'amore.

Questo evento non è racchiuso nel rito, ma si diffonde in tutta la vita degli sposi che giorno dopo giorno vivono una vera e propria Pentecoste fra le mura domestiche. Nella *Lettera ai Galati* (5, 22) Paolo aiuta a comprendere l'opera dello Spirito nella vita degli uomini elencando i frutti che la sua presenza fa nascere: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé. Davanti a queste parole gli sposi si accorgono sicuramente di aver vissuto tante volte la Pentecoste, fra parenti, amici, con i figli e tra di loro. Soprattutto nella vita di coppia lo Spirito ha operato meraviglie.

Cerchiamo ora di approfondire chiedendoci: **come la coppia può sperimentare la Pentecoste?**

- Prima di tutto deve **essere coppia**. Lo Spirito non si aggiunge, come dall'esterno, a una realtà già formata, ma la fa esistere come tale. Senza lo Spirito gli sposi cristiani sarebbero semplicemente un paio di persone che organizzano insieme la loro vita e non, come di fatto sono, fonte di salvezza per i membri della coppia stessa e per la Chiesa. L'unità tra i coniugi non è una tappa naturale della loro convivenza, ma frutto dello Spirito. È nuova creazione di un clima particolare che permette di crescere nella fiducia reciproca in un costante slancio a dare 'il meglio di sé' senza stancarsi di riporre fiducia nell'altro.

- Deve **amarsi 'totalmente e per sempre'**. Queste caratteristiche dell'amore abitano profondamente il cuore dell'uomo, ma spesso prevale la tentazione di dare all'amore un linguaggio che si conosce meglio e che è fatto di due espressioni: «amarsi un po'» e «amarsi per un po'».

Scegliere di amare con riserva, non dando e non rivelando tutto il proprio essere, magari nell'illusione di essere prudenti, è il vero e proprio pericolo. È lo Spirito invece, che insegna il linguaggio dell'amore e anche di notte istruisce il cuore donando il coraggio, come lo diede agli apostoli, di amare con tutto se stessi e di amare per sempre.

- Essere coppia è **sperimentare l'unità**. Pur comprendendo l'importanza delle differenze insite nella coppia, tuttavia, nel concreto, ci si scontra con esse, desiderando che l'altro sia uguale a noi, illudendoci che così si realizzi l'unità. Gli sposi sperimentano una radicale differenza sia nel corpo, sia nella mente, sia nello spirito e si rendono conto di quanto sia difficile parlare la lingua dell'altro. Si pensi all'**unione fisica**, come sia il risultato non tanto della spontaneità e dell'improvvisazione, bensì di una conoscenza e accettazione profonda della differenza dell'altro. Ogni coppia può ben definire come miracolo l'aver raggiunto una profonda comunione nella relazione sessuale, un miracolo dello Spirito, una Pentecoste. Si pensi anche all'**unione delle anime**. Come fare a conoscere l'anima dell'altro? Si tratta di imparare l'altro, osservandolo ed esplorandolo con infinita delicatezza, contemplandolo soprattutto nelle sue ferite e nelle sue cicatrici, per saper accogliere le sue gioie e i suoi dolori, quello che ha vissuto, quello che ha perdonato e come ha ritrovato la speranza. Anche questo atteggiamento è santo, cioè santificato dallo Spirito, perché dono prezioso messo nelle mani di chi ama. Si pensi, infine all'**unità dello spirito** in una sincera condivisione della strada che porta a Dio. Riuscire a essere guida spirituale l'uno per l'altra, aiutando a discernere la voce dello Spirito che parla in modi differenti nei cuori dei coniugi, stabilendo insieme la volontà di Dio sulla coppia, è un obiettivo raggiungibile solo nella preghiera ispirata dallo Spirito.

Lo Spirito Santo è **presenza divina** nell'essere umano, è la **forza** con cui egli assume i gusti di Dio, i suoi modi di agire e di amare sorprendendosi di ciò che gli accade. È il **coraggio** di uscire dall'egoismo, dalla paura, dal timore, decidendosi per l'amore totale sullo stile di Cristo. Lo Spirito Santo è **presenza trasformante**, operante e soprattutto sperimentabile. L'opera dello Spirito si tocca con mano nella normalità della vita quando si vive un momento prezioso di condivisione, quando si **guarisce** dallo sconforto e dallo scoraggiamento, quando si ha il coraggio di prendere strade nuove e migliori, quando il cuore vive nella pace, nell'apertura e nella fiducia. Soprattutto quando non ci si accontenta di un amore mediocre, privo di riconciliazione e di fecondità.

Lo Spirito Santo poi è la **fonte della missione**. Il sacramento matrimoniale non è dato solo per la santità della coppia, ma anche per la sua azione nel mondo: «Due altri sacramenti, l'ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534).

Pertanto ci si può **interrogare sul dono particolare che lo Spirito fa alla coppia** per la Chiesa e per il mondo, «per l'utilità comune»:

- Anzitutto la coppia ha ricevuto la grazia di una **casa ospitale**, in cui si vive un clima di fraternità e comunione che è il primo frutto della Pentecoste del Matrimonio. Molti possono trovare in esso un angolo di pace, di conforto o un momento in cui riprendere fiato.
- Poi si scopre **inserita in una società** in cui le questioni che riguardano la convivenza e la politica la coinvolgono necessariamente. La coppia saprà essere Pentecoste quando porterà in questi ambiti lo spirito di collaborazione, di rispetto e di mitezza che colpisce e coinvolge positivamente chi condivide la stessa realtà.
- La coppia e la famiglia sono anche luogo in cui si mostra, con la **testimonianza**, la capacità di andare d'accordo tra diverse generazioni (figli-genitori, suoceri-nuore, nuore-generi) senza arrendersi alle iniziali tensioni che i rapporti propongono.
- Una delle più belle testimonianze dell'azione dello Spirito la danno quelle coppie che vivono profondamente **il perdono**. Lo Spirito passa attraverso i loro cuori e dice a tutti quelli che sono invischiati nelle ripicche o nelle vendette che amare è un giogo soave.
- Lo Spirito rende le coppie **duttili alla volontà di Dio** e quindi disponibili ai cambiamenti di vita, alle modificazioni del proprio progetto matrimoniale.
- Sicuramente un segno profetico dello Spirito sono tutte quelle coppie che si aprono all'**accoglienza generosa della vita**, sfidando il pessimismo che le circonda, rispondendo a un amore più grande che precede chiunque e che durerà sino alla fine.
- Un momento pentecostale per eccellenza è l'**accoglienza del mistero della sofferenza** che la malattia o l'*handicap* portano con sé. Mogli e mariti, papà e mamme che sanno unirsi profondamente nel portare la croce del dolore sono e rimangono un segno eloquente dell'azione dello Spirito.

Come conclusione si può insistere sull'attenzione a **non dissipare i doni dello Spirito**. La fretta e la superficialità sono i nemici che ci fanno scordare presto i prodigi di cui il cristiano è testimone. Per difendersi da questo pericolo è importante imparare lo **stile del ringraziamento**. Ogni giorno i coniugi devono ringraziare Dio per il loro amore e per la loro vita familiare, riconoscere che da Dio viene l'amore e che in lui ricevono ogni giorno il coniuge e i figli come doni. La gratitudine porta con sé un grande frutto che è quello della gioia, indispensabile per progredire nel cammino spirituale. Per non dissipare i doni dello Spirito è necessario anche imparare a ricercare spazi riservati al dialogo e occasioni di condivisione spirituale con altre coppie. Questi sono elementi di salvezza efficaci se coltivati in un clima di preghiera feconda.

[Liberamente tratto da Diocesi di CREMONA, *Iniziazione cristiana dei ragazzi. Itinerario catecumenale*. 3. *Verso i sacramenti* (Guida per gli accompagnatori e i genitori), Queriniana, Brescia 2008, pp. 243-245.]

# **LO SPIRITO SANTO**

## III INCONTRO

### **IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE: SIGNIFICATO E RITUALITÀ**

#### **Obiettivo:**

- riconoscere la ricchezza l'azione dello Spirito Santo, donato, in modo particolare, nel sacramento della Cresima

#### **Preghiera iniziale**

DAL SALMO 104

**Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra!**

Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

Sei rivestito di maestà e di splendore,

avvolto di luce come di un manto,

tu che distendi i cieli come una tenda,

costruisci sulle acque le tue alte dimore,

fai delle nubi il tuo carro,

cammini sulle ali del vento,

fai dei venti i tuoi messaggeri

e dei fulmini i tuoi ministri.

**Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra!**

Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza;

la terra è piena delle tue creature.

Mandi il tuo spirito, sono create,

e rinnovi la faccia della terra.

**Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra!**

Sia per sempre la gloria del Signore;  
gioisca il Signore delle sue opere.

Voglio cantare al Signore finché ho vita,  
cantare inni al mio Dio finché esisto.

A lui sia gradito il mio canto,  
io gioirò nel Signore.  
Benedici il Signore, anima mia.  
Alleluia.

**Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra!**

**Dagli Atti degli apostoli (8, 1b. 4. 14-17)**

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.*

*Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.*

*Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

Al Concilio Vaticano II i Padri orientali fecero notare più volte che nei testi preparati per la discussione c'era un grande assente, lo Spirito Santo.

Forse anche nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie lo Spirito Santo è ancora il grande "assente", nel senso che non è percepito come una presenza importante e determinante. Non sarà forse anche per questo che il sacramento della Confermazione fa fatica ad essere accolto in tutta la sua reale rilevanza?

**PRIMA FASE: fase proiettiva (in gruppo)**

Si può incominciare con queste provocazioni: «Che cosa vi ricordate della vostra Cresima? Perché chiedete il sacramento della Cresima per i vostri figli? A che serve? Che cosa vi aspettate dalla Cresima dei vostri figli?».



L'animatore riassume le esperienze e le osservazioni emerse e avvia la fase di approfondimento.

## **SECONDA FASE: fase di approfondimento** (in assemblea)

La mentalità diffusa continua a considerare il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia come se fossero tre sacramenti distinti, separati, ognuno completo in se stesso e da intendersi per proprio conto.

Questa mentalità è stata favorita soprattutto dal fatto di celebrare il Battesimo ai bambini, distanziandolo dalla Confermazione, che, a sua volta, è distanziata dall'Eucaristia.

Tuttavia l'iniziazione cristiana per gli adulti, che recupera l'antica e originaria tradizione liturgica della Chiesa, mette in evidenza che il Battesimo è soltanto il primo e fondamentale momento di un'iniziazione al mistero di Cristo e della Chiesa che comporta ben tre segni sacramentali strettamente connessi: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. «Secondo l'uso antichissimo conservato nella stessa liturgia romana, se non si oppongono gravi ragioni, non si battezzano un adulto senza che riceva la Confermazione subito dopo il Battesimo. [...] Tutto si conclude con la celebrazione dell'Eucaristia, alla quale i neofiti, in questo giorno, partecipano per la prima volta e a pieno diritto e nella quale portano a compimento la loro iniziazione» (*RICA* 34-36).

Pertanto è **solo considerando i tre sacramenti nel loro insieme** che si può avere una corretta immagine del cristiano che nasce dall'acqua, per vivere nella pienezza dello Spirito, così da poter partecipare al banchetto del Regno nel tempo, segno e pegno dell'eternità.

Se i tre sacramenti dell'iniziazione vengono considerati separatamente vi è il rischio, tutt'altro che ipotetico, di ridurre il Battesimo ad un semplice rito purificatorio, la Confermazione ad una strana promozione ad adulti quando, in realtà, si è ancora ragazzi; l'Eucaristia ad un devozionale premio per bambini buoni che frequentano il catechismo parrocchiale!

È questa visione frantumata dell'iniziazione cristiana che conduce ad una catechesi inesatta, dove, per esempio, si parla di prima Comunione semplicemente come «primo incontro con Gesù!». Forse che nel Battesimo non si è incontrato Gesù risorto?

Allo stesso modo si sente parlare della Confermazione semplicemente come il sacramento che dona lo Spirito. Ma il Battesimo non è, forse, il sacramento che fa rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo?

Una visione più corretta e globale dell'iniziazione porterebbe, invece, a parlare semmai di primo incontro con Gesù nel Battesimo e di ulteriore conferma da parte di Dio nel cammino della fede, con una rinnovata e speciale effusione dello Spirito per rendere i battezzati «più perfettamente conformi a Cristo e rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo corpo nella fede e nella carità» (*Rito della Confermazione*, 2)

È la riscoperta di questa originaria unità dell'iniziazione cristiana che ha anche messo in luce lo sfasamento storico-pastorale di far precedere l'Eucaristia alla Cresima, quando, invece, il banchetto eucaristico è, per sua natura, il vertice di tutta l'iniziazione cristiana (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5; *Rito della Confermazione*, 13).

In questo contesto unitario, **la Cresima o Confermazione va vista come la “conferma” da parte di Dio della grazia del Battesimo**, con una rinnovata e speciale effusione dello Spirito che rende i battezzati più perfettamente conformi a Cristo e più capaci di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo corpo nella fede e nella carità. In tal modo la stessa unzione battesimale può

essere considerata, senza forzature, come anticipo ed inizio di quella Cresima che darà il sigillo e la pienezza dello Spirito.

La Cresima è perciò il sacramento che, “confermando” e portando a maturazione la grazia del Battesimo, **dona la pienezza dello Spirito Santo e, in tal modo, apre le porte per una piena partecipazione all’Eucaristia.**

Si tenga presente anche quanto scrive il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, ai nn. 679-683:

**Storia del sacramento** Gesù di Nàzaret, ricevuto il Battesimo, risale dal fiume Giordano e viene ricolmato di Spirito Santo. I cristiani, rinati nel battesimo dall’acqua e dallo Spirito, ricevono dopo l’abluzione un’ulteriore effusione dello stesso Spirito con abbondanza di doni carismatici pentecostali. Fin dalle origini il gesto battesimale è seguito da altri riti, con i quali si trasmette ancora lo Spirito: Pietro e Giovanni pregano e impongono le mani ai samaritani, già battezzati da Filippo; Paolo fa la stessa cosa ai discepoli di Efeso, dopo averli fatti battezzare nel nome di Gesù. Nei primi secoli è diffusa ovunque la pratica di aggiungere dopo il battesimo i riti dell’imposizione delle mani e dell’unzione crismale sulla fronte, accompagnati dalla preghiera per avere un dono più abbondante di Spirito Santo. Questi riti significano anche il pieno inserimento nella Chiesa e nella sua missione, e perciò sono riservati al vescovo. Quando poi il cristianesimo si diffonde nelle campagne e si moltiplicano i luoghi del battesimo, il vescovo non può più essere presente dappertutto. Allora in occidente la confermazione viene staccata dal rito battesimale; in oriente invece rimane unita, ma il presbitero può amministrarla solo con il crisma benedetto dal vescovo. Oggi anche in occidente, a motivo della vastità delle diocesi, sempre più spesso vengono delegati alcuni presbiteri per aiutare il vescovo in questa celebrazione.

**Sviluppo del battesimo** Dalla storia del sacramento emerge anche il suo significato fondamentale. La confermazione è per ogni fedele ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste, ciò che per Gesù è stata la discesa dello Spirito all’uscita dal Giordano. Essa rafforza l’incorporazione battesimale a Cristo e alla Chiesa e la consacrazione alla missione profetica, regale e sacerdotale. Comunica l’abbondanza dei doni dello Spirito, “i sette doni” che consentono di giungere alla perfezione della carità. Se dunque il battesimo è il sacramento della nascita, la cresima è il sacramento della crescita. Per ciò stesso è anche il sacramento della testimonianza, perché questa è strettamente legata alla maturità dell’esistenza cristiana. Mediante la confermazione i fedeli acquisiscono un legame più perfetto con la Chiesa, “sono arricchiti di una forza speciale dello Spirito Santo e obbligati più strettamente a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l’azione, come veri testimoni di Cristo”. “Questo dono dello Spirito santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l’edificazione del suo corpo nella fede e nella carità”. Infine, si può aggiungere che, concretizzandosi la comune vocazione alla santità e alla missione in vocazioni particolari, la cresima sostiene il cristiano nella ricerca della propria forma di vita e del servizio da offrire alla Chiesa e alla società: “Lo Spirito Santo diffonde sull’anima la pioggia d’oro dei suoi carismi e fa della creatura, come cera plasmabile santificata dalla sua forza e grazia incandescente, il riflesso dello splendore del Verbo”.

**I riti** La celebrazione sottolinea tutto questo con suggestiva semplicità. Il vescovo, ministro originario del sacramento, benedice il crisma per tutta la diocesi nella messa crismale in prossimità della Pasqua. Al momento opportuno presiede, o di persona o per mezzo di un suo delegato, la liturgia del sacramento. Chiama i candidati, presentati dalla comunità cristiana e accompagnati dai loro padrini, a rinnovare gli impegni battesimali. Stende le mani e invoca l’effusione abbondante dello Spirito, continuando il gesto degli apostoli e mostrando il legame che unisce i cresimati alla

Chiesa. Quindi pone la mano destra su ciascun cresimato, in segno di benedizione e di missione; lo unge sulla fronte con il crisma, olio profumato da cui deriva a questo sacramento il nome di cresima, esprimendo la partecipazione alla consacrazione messianica di Gesù e il dono dello Spirito per la testimonianza evangelica; nello stesso tempo pronuncia la formula: “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”, con la quale si indica il rafforzamento del battesimo e l’appartenenza irrevocabile a Cristo.

**L’unzione crismale** Il rito dell’unzione crismale va ricollegato alle figure della storia della salvezza. In Israele i re e i sacerdoti erano consacrati con olio, per avere il sostegno dello Spirito nel loro servizio; i profeti invece ricevevano in genere un’unzione solo interiore di Spirito Santo, per diventare gli uomini della parola di Dio, i suoi portavoce. Consacrato con l’unzione in modo unico è il misterioso personaggio preannunciato da Isaia, il Servo del Signore, il quale assomma in sé il compito regale di instaurare la giustizia e il diritto, il compito profetico di annunciare la parola di Dio alle genti, il compito sacerdotale di offrire la vita a vantaggio dei fratelli. Questa misteriosa figura si realizza perfettamente in Gesù: egli ha la pienezza dell’unzione e i cristiani partecipano alla sua abbondanza: “È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori” (2Cor 1,21-22) e “diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero” (2Cor 2,14). Associato a Cristo, ogni credente è responsabile della testimonianza al vangelo secondo la vocazione e i doni ricevuti: nella comunità ecclesiale, nella famiglia, nella scuola, nella professione, nella società civile, nel servizio ai più bisognosi.

*La confermazione perfeziona il battesimo mediante l’effusione pentecostale dello Spirito: consolida l’appartenenza a Cristo e alla Chiesa; comunica in abbondanza i doni dello Spirito Santo, per accompagnare il cammino verso la maturità cristiana e per sostenere la testimonianza delle parole e delle opere.*

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

Che cosa potremmo mettere in atto per recuperare il dono della nostra Confermazione? Cosa potremmo fare per aiutare i nostri figli a crescere nella consapevolezza dell’azione dello Spirito Santo nella loro vita?

Potrebbe essere utile rifarsi anche alle seguenti espressioni del teologo Karl Rahner che descrivono delle esperienze in cui possiamo dire che facciamo esperienza dello Spirito Santo (se non le si è utilizzate nel primo incontro sullo Spirito Santo). Si potrebbe chiedere ai genitori di rifletterci e di individuare quelle in cui si riconoscono:

Non c’è nessuna epoca nella storia della Chiesa in cui lo Spirito sia assente. Noi ne facciamo esperienza

- quando cerchiamo di amare Dio, anche se abbiamo l’impressione di non ricevere da lui alcuna risposta e che egli rimanga incomprensibile;
- quando siamo capaci di perdonare, senza che ce ne derivi alcuna ricompensa;
- quando cerchiamo di amare una persona, anche se da essa non ci viene alcuna eco di comprensione e gratitudine, senza essere nemmeno ripagati dal sentimento di essere stati generosi e disinteressati;
- quando accettiamo pieni di fiducia la nostra esistenza indecifrabile;
- quando riusciamo a fare un bilancio della nostra vita e rimettiamo tutti i nostri errori a Dio nella speranza di un perdono non calcolabile;
- quando compiamo il nostro dovere o quando facciamo una rinuncia, anche se questa ci sembra una follia della quale nessuno ci dirà grazie;

- quando superiamo le fatiche, le paure, le pigrizie, la mondanità e veniamo inclinati al silenzio, all'interiorità e alla preghiera, a porre gesti di consolazione e di attenzione verso i bisognosi;
- quando ubbidiamo non perchè vi siamo costretti o per evitare dei guai, ma semplicemente a motivo di una forza misteriosa e silente che chiamiamo Dio e la sua volontà;
- quando possiamo deciderci a fare qualcosa in forza del dettato più intimo della coscienza, senza essere in grado di spiegarla agli altri;
- quando sentiamo che al di là di tutte le speranze particolari esiste la speranza unica e totale che abbraccia delicatamente tutti gli slanci e anche tutte le cadute, accompagnandole con una promessa silenziosa che si compirà con la nostra risurrezione;
- quando siamo soli e sopportiamo questa solitudine, animati da un'altra speranza;
- quando abbiamo l'impressione che la nostra vita sia banale e apparentemente senza scopo e tuttavia speriamo che essa, senza sapere come, sfoci nell'oceano dell'amore di Dio;
- quando osiamo pregare dal profondo del cuore un Dio silenzioso e ci sentiamo esauditi, anche se dall'aldilà non sembra pervenirci alcuna risposta su cui poter ragionare e discutere;
- quando viviamo e accettiamo l'esperienza frammentaria dell'amore, della bellezza e della gioia non con scetticismo, ma come promessa dell'amore pieno, della bellezza e della gioia pure e autentiche;
- quando sopportiamo serenamente l'amara e deludente realtà quotidiana, sorretti da una forza di cui non scopriamo la sorgente;
- quando la caduta diventa l'autentico stare in piedi, cioè l'abbandonarci alla misericordia di Dio;
- quando deponiamo le armi, senza condizioni, e sentiamo questa capitolazione come la vera vittoria;
- quando affidiamo la nostra conoscenza ed i nostri problemi al Dio misterioso che tutto avvolge;
- quando accettiamo l'oscurità della morte come l'avvento di una promessa incomprensibile, come cammino verso la risurrezione;
- Quando ... *[ognuno può aggiungere quelle esperienze che, secondo, lui sono suscitate dallo Spirito Santo].*

### **Preghiera conclusiva**

Onnipotente e misericordioso Dio  
 Padre di tutti gli uomini,  
 creatore e dominatore dell'universo,  
 Signore della storia,  
 i cui disegni sono imperscrutabili,  
 la cui gloria è senza macchia,  
 la cui compassione per gli errori degli uomini  
 è inesauribile,  
 nella tua volontà è la nostra pace!

Ascolta nella tua misericordia  
 questa preghiera che sale a te  
 dal tumulto e dalla disperazione  
 di un mondo in cui tu sei dimenticato,  
 in cui il tuo Nome non è invocato,  
 le tue leggi sono derise,  
 e la tua presenza è ignorata.  
 Non ti conosciamo, e così non abbiamo pace.

Concedici prudenza in proporzione al nostro potere,  
 saggezza in proporzione alla nostra scienza,  
 umanità in proporzione alla nostra ricchezza e potenza.  
 E benedici la nostra volontà

di aiutare ogni razza e popolo a camminare,  
in amicizia con noi, lungo la strada della giustizia,  
della libertà e della pace perenne.

Ma concedici soprattutto di capire  
che le nostre vie non sono necessariamente le tue vie,  
che non possiamo penetrare pienamente  
il mistero dei tuoi disegni,  
e che la stessa tempesta di potere  
che ora infuria in questa terra  
rivela la tua segreta volontà  
e la tua inscrutabile decisione.

Concedici di vedere il tuo volto  
alla luce di questa tempesta cosmica,  
o Dio di santità, misericordioso con gli uomini.  
Concedici di trovare la pace  
dove davvero la si può trovare:  
nella tua volontà, o Dio,  
è la nostra pace



# CHIESA E MISSIONE

## IV INCONTRO ANCHE IO MANDO VOI

### *Messaggio centrale*

Il Signore risorto viene tra i suoi discepoli donando loro la pace e li rende partecipi della sua missione.

### *Finalità*

Le finalità di questo incontro di catechesi sono di accompagnare l'adulto a:

- riconoscere la Chiesa come comunità abilitata dal Risorto al ministero della riconciliazione;
- accogliere la pace che viene dal Risorto per vincere la paura e aprirsi alla missione.

### *Atteggiamenti*

Questo testo della parola di Dio ci educa a:

- accogliere la pace, dono del risorto che restituisce la gioia di vivere;
- non lasciarsi paralizzare dalla paura;
- guardare al mondo non come minaccia ma come spazio in cui spendere con fiducia noi stessi;
- vivere e custodire nelle nostre relazioni il dono della riconciliazione;
- trovare in Gesù Cristo il paradigma della missione della Chiesa e nello Spirito la sua forza.

### **Preghiera iniziale**

#### **Salmo 147,1-11**

Alleluia. Lodate il Signore:

è bello cantare al nostro Dio,  
dolce è lodarlo come a lui conviene.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,  
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti  
e fascia le loro ferite;  
egli conta il numero delle stelle  
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore, onnipotente,  
la sua sapienza non ha confini.

Il Signore sostiene gli umili  
ma abbassa fino a terra gli empì.

Cantate al Signore un canto di grazie,  
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.  
Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra,  
fa germogliare l'erba sui monti.

Provvede il cibo al bestiame,  
ai piccoli del corvo che gridano a lui.  
Non fa conto del vigore del cavallo,  
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.

Il Signore si compiace di chi lo teme,  
di chi spera nella sua grazia.

*Preghiamo*

Dio onnipotente ed eterno, che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini il patto della riconciliazione e della pace, donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Presentazione del programma della serata: l'animatore spiega il tema, gli obiettivi, il modo di lavoro.

Lettura del testo: **Gv 20, 19-23.**

<sup>19</sup> *La sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».* <sup>20</sup> *Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.* <sup>21</sup> *Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».* <sup>22</sup> *Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito santo.* <sup>23</sup> *Coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

#### **PRIMA FASE: FASE PROIETTIVA**

Per aiutare gli adulti ad entrare con la loro esperienza nel testo biblico da approfondire, sono possibili diverse modalità, a seconda del tipo di gruppo che si è chiamati ad animare.

##### *1. A partire dal testo*

L'animatore invita i partecipanti a sottolineare nel testo i verbi che riguardano le azioni di Gesù e chiede: «Da questi verbi che cosa possiamo intuire del modo con cui Gesù entra in relazione con loro e resta in comunione con loro da Risorto?».

In seguito raccoglie le osservazioni e le riassume.

##### *2. A partire dal disegno*



L'animatore consegna ai partecipanti una fotocopia del disegno e invita a osservarlo attentamente. Chiede poi che ciascuno rilevi gli elementi che l'artista ha voluto mettere in evidenza, rispetto al brano del Vangelo. Vengono comunicate le osservazioni.



### *3. A partire dall'esperienza*

L'animatore fa ai partecipanti la seguente proposta: «Pace a voi!... Pace a voi!». Per due volte Giovanni richiama il dono che il Signore risorto ha fatto a tutti gli uomini: «la sua pace». Nella nostra esperienza questa pace resta una promessa. Che ragioni diamo a noi stessi della fatica ad accogliere la sua pace e a stare interiormente in pace?

## **SECONDA FASE: FASE DI APPROFONDIMENTO**

Questo momento mira a fornire al gruppo nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo:

- Un animatore/esperto spiega il brano, tenendo presente l'esperienza del gruppo e il risultato del lavoro fatto in fase proiettiva. È molto utile che l'animatore fornisca agli adulti una sintesi o uno schema dell'approfondimento.

- 3) L'approfondimento può anche avvenire attraverso la lettura comune di un buon commento al testo (vedi quello proposto più sotto). In questo caso, terminata la lettura, l'animatore invita gli adulti a riesprimere gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti, quelli che hanno modificato il loro modo di pensare, quelli che ritengono più importanti. Alla fine, l'animatore può riassumere quanto è emerso ed eventualmente integrare.
- 4) In alcuni gruppi diventa più spontaneo approfondire il testo in modo partecipato, componendo cioè i vari apporti di ognuno. In questo caso l'animatore ha il compito di riassumere periodicamente quanto emerge. Se il gruppo si ferma su alcuni aspetti che creano interrogativi, il ricorso al commento può aiutare a trovare alcune risposte.

### Terza fase: fase di riappropriazione

Questo momento mira a far riesprimere al gruppo quanto ha appreso dall'approfondimento della parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

L'animatore può proporre diverse piste di attualizzazione, considerando anche la scelta fatta nella prima parte:

#### 1. Risonanza

L'animatore invita i partecipanti a rispondere alle seguenti domande:

- *Che cosa ci ha colpito della spiegazione ascoltata?*
- *Che tipo di pace è quella offertaci da Gesù? Cerchiamo di esprimerne il contenuto.*

#### 2. Attualizzazione

### LA PACE COME PERDONO

È vero, la pace è conquista, cammino, impegno. Ma sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani, o il risultato del nostro volontarismo titanico, o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche, o un prodotto costruito nei nostri cantieri popolari.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. È la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra. È il regalo di nozze che ha preparato per la sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: «made in cielo». Qual è allora il ruolo degli operatori di pace? Quello di non respingere il dono al mittente. È in particolare quello di rendere attuale e fruibile per tutti questo regalo di Dio.

Mi spiego con immagini. Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». Ora tocca a noi attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi, il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti.

La pace, dunque, è dono. Anzi, è «per-dono». Un dono «per». Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il «con-dono» del fratello. E qui il discorso si fa concreto.

Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la «deterrenza» e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'«occhio per occhio e dente per dente»? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo «comizi di pace» se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza, o ragionare di dialogo tra di popoli, o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama «perdono».

DON TONINO, vescovo

Dopo la lettura di questo testo di Tonino Bello, l'animatore dà al gruppo la seguente consegna: *«Individuiamo gli elementi del testo che richiamano e attualizzano il Vangelo letto. Quali di questi ci interpellano maggiormente?».*

### *3. Per proseguire la meditazione*

#### **PER FAVORE, NON RUBATEMI**

Per favore, non rubatemi  
la mia serenità.

E la gioia che nessun tempio  
ti contiene,  
o nessuna Chiesa  
t'incatena.

Cristo sparpagliato  
per tutta la terra,  
Dio vestito di umanità.

Cristo sei nell'ultimo di tutti  
come nel più vero tabernacolo.

Cristo dei pubblicani,  
delle osterie dei postriboli,  
Cristo degli uomini liberi:  
il tuo nome è «colui  
che-fiorisce-sotto-il-sole».  
(D.M. TUROLDO)

L'animatore, dopo la lettura della poesia di Turoldo, invita tutti a non lasciarsi rapire la pace offerta da Gesù.

#### *Preghiera finale*

Signore, nella tua Pasqua  
ci hai dato cieli nuovi e terra nuova:  
sii benedetto per la speranza che nasce sui nostri volti  
e per tutti i volti che riflettono il tuo volto di luce.

Signore, nella tua Pasqua  
ci hai fatto percorrere un nuovo esodo:  
sii benedetto per la liberazione del tuo popolo  
e per averlo portato su ali di aquila fino a te.

Signore, nella tua Pasqua  
hai concluso con noi la nuova alleanza:  
sii benedetto per la tua fedeltà alle tue promesse  
e per il nuovo comandamento che ci concede di amarci.

Signore, noi ci ricordiamo  
di Gesù Cristo, il Risorto da morte:  
questo è il giorno della speranza  
l'amore è più tenace dell'inferno.

## PER LA PREPARAZIONE DEL CATECHISTA DEI GENITORI

### STRUTTURA DEL TESTO

#### **INTRODUZIONE**

Essendo dunque venuta la sera in quel giorno, il primo della settimana ed essendo chiuse le porte dove erano i discepoli per paura dei giudei

VENNE GESÙ

E STETTE IN MEZZO

#### **PRIMA SCENA: RICONOSCIMENTO**

d) E dice ad essi:

PACE A VOI

**B. E detto questo**

MOSTRÒ LORO LE MANI E IL COSTATO

C. Gioirono dunque i discepoli VEDENDO IL SIGNORE

#### **SECONDA SCENA: MISSIONE**

b) Disse dunque ad essi di nuovo:

PACE A VOI.

COME IL PADRE HA MANDATO ME ANCH'IO MANDO VOI

**B. E detto questo**

SOFFIÒ (su di loro)

A'. e dice ad essi

RICEVETE LO SPIRITO SANTO

A chi rimetterete i peccati saranno rimessi

A chi li riterrete saranno ritenuti.

La struttura del testo è abbastanza chiara: un'introduzione (v. 19) offre le coordinate di tempo e di spazio del racconto, indicando secondariamente la condizione dei discepoli destinatari dell'evento (paura), e presenta il protagonista, Gesù risorto, che viene e sta al cospetto dei discepoli. Ad essa seguono due scene che presentano un certo parallelismo e una progressione. Ambedue, infatti, iniziano (A) con una parola che è l'offerta di «pace», a cui fa seguito (B) l'espressione «e detto questo» che introduce l'azione principale, e, alla fine, è presentata la reazione dei discepoli (C) oppure una nuova parola del Risorto (A'). La progressione è delineata nel passaggio dalla «paura» alla «gioia» nel vedere il Signore, per quanto riguarda la prima scena, e dal dono della pace alla missione con l'offerta dello Spirito creatore, per quanto concerne la seconda scena. La prima scena è semplicemente di «riconoscimento», la seconda è un «invio in missione».

Da notare che tutto il racconto è incentrato sul Signore Gesù. Tutta l'iniziativa è di Gesù e tutta l'azione procede da lui. È lui che viene e sta al cospetto dei discepoli. È lui che mostra le stimmate che testimoniano la sua vittoria sulla morte. I discepoli gioiscono nel vedere «lui», egli dona la pace, affida la missione, soffia su di loro lo Spirito. È ancora lui che, per la forza della sua parola, trasforma i discepoli da un gruppo intorrito a un gruppo inviato nel mondo dotato del potere di vincere la potenza del peccato.

I sentimenti e le reazioni dei discepoli, paura e gioia, sono solo evocati con discrezione (a differenza di Luca che incentra su di essi la prima parte dell'incontro con i discepoli: cf. Lc 24,36-43). Il tema del superamento dell'incredulità è passato sotto silenzio e invece l'orientamento della scena è incentrato, come lo è tutto il Vangelo di Giovanni, sulla rivelazione della persona di Gesù.

## SPIEGAZIONE

Il racconto presenta tratti significativi che lo distinguono da quello che potrebbe essere il suo parallelo in Lc 24,36-43. Essi vanno accuratamente notati perché permettono di cogliere l'esperienza vitale che sta al fondo di questo testo.

### Introduzione

Il racconto è ambientato «alla sera». L'indicazione temporale rimanda alla tradizione delle assemblee culturali dei cristiani. L'annotazione «in quello stesso giorno» mantiene l'unità di tempo con quanto narrato precedentemente. L'ulteriore segnalazione del «primo giorno della settimana» rimanda ancora al contesto liturgico perché questo giorno era divenuto molto presto il giorno dell'assemblea cristiana. L'apparizione di Gesù è indicata come una «venuta» (a differenza di Lc 24, 36). È un vocabolario tipicamente giovanneo per le apparizioni pasquali (cf. Gv 20, 24; 21, 13), che allude chiaramente all'esperienza liturgica. Nella Chiesa primitiva era vivo, soprattutto nel contesto della celebrazione eucaristica, il tema della venuta del Signore. Il grido «*Maranà tha*» («Vieni, o Signore») o «Il Signore viene»: cf. 1Cor 16 ,22; Ap 22, 20) caratterizzava l'esperienza della preghiera liturgica. Anche lo «stare in mezzo» richiama la situazione di vita ecclesiale. Dopo la sua dipartita, il Risorto si fa di nuovo presente, in un modo diverso, all'interno della comunità cristiana. Gesù aveva promesso nella cena: «Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (Gv 14, 18-19). Tutto il quadro introduttivo ci porta dunque verso l'esperienza ecclesiale e liturgica della comunità giovannea. Nel giorno dell'assemblea liturgica, alla sera che richiama la veglia pasquale, la comunità sperimenta la venuta del Signore che sta in mezzo ad essa, mentre la comunità stessa si sente isolata in un mondo incredulo che le riserva ostilità.

A farci accorti del senso di ostilità da cui i discepoli si sanno circondati è l'annotazione di luogo «a porte chiuse dove erano i discepoli». È vero che prima di tutto l'accento cade sul particolare potere di Gesù risorto che può ora farsi presente tra i suoi al di là dei limiti di tempo e di spazio. Nella scena precedente Gesù aveva detto alla Maddalena «salgo verso il Padre mio» e ora è presupposto che egli sia già salito al Padre e si presenti ai discepoli come colui che è ora nella casa del Padre. Il suo venire «a porte chiuse» quindi lo rivela come dotato di un potere trascendente e come proveniente dal mondo di lassù (cf. Gv 8, 23). L'annotazione però vuole anche essere un'osservazione discreta sulla paura dei discepoli a causa dei giudei: questa paura prolunga il tema della «paura» suscitata dai «giudei» o dal «mondo» presso i discepoli o gli amici di Gesù (cf. 7, 13; 19, 38 e anche 12, 15; 19, 8). Tale paura corrisponde allo stato d'animo dei discepoli di fronte agli annunci di Gesù circa la sua dipartita (cf. 14, 1. 27; 15, 18; 16, 4. 32). Si vede sullo sfondo di questa paura la condizione della comunità giovannea che si sente sola e isolata nel mondo dopo la partenza di Gesù. Il contesto di questa paura è dunque ecclesiale.

### Prima scena: il riconoscimento

La prima parola del Risorto è l'offerta della «pace». Non è un semplice augurio, ma piuttosto una consegna effettiva e autorevole di quella pace (*shalom*) che era promessa alla venuta del Messia. Il tema della pace è legato per antitesi a quello della «paura», il quale a sua volta richiama l'opposizione del mondo incredulo. L'offerta del Risorto viene a compiere quello che era stato promesso nei discorsi di addio: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la

do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore» (Gv 14, 27); «Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (16, 33). Il Risorto quindi viene con la sua presenza, che da pace, e dissipa il turbamento provocato dalla sua dipartita che ha lasciato i credenti orfani (14,18-19) e li ha esposti senza difese all'odio del mondo (15, 18-19).

«Detto questo», cioè rassicurati i discepoli e i credenti con la sua presenza apportatrice di pace, il Risorto compie il primo gesto centrale: mostra le mani e il costato. Il gesto non ha finalità apologetiche (come in Lc 24, 39) ma rivelatore, come indica il verbo «mostrare» (cf. Gv 2, 18; 5, 20; 10, 32; 14, 8s). Il suo scopo non è quindi togliere la paura di essere vittime di un'illusione, ma positivamente far sì che, scoprendo sul suo corpo i segni della passione, lo «vedano» come il Signore: il Crocifisso e il Risorto sono l'identica persona, che ora si trova in una condizione nuova. Colui che è stato trafitto dai chiodi e il cui costato è stato aperto dalla lancia del soldato (cf. 20, 25. 27) è il Salvatore. I segni della sua dedizione totale consentono di riconoscerlo e, viceversa, la novità della sua presenza fa scoprire tutto il valore della sua vita compiuta in quel modo. È da questa condizione autorevole del Crocifisso-Risorto che scaturisce il dono della pace e che è tolta ogni giustificazione alla paura dei discepoli.

La menzione del costato trafitto è tipica di Giovanni e rimanda alla scena della passione (Gv 19, 34-37), dove Gesù è presentato come il Servo di Dio, l'Agnello immolato per la salvezza del mondo nella nuova Pasqua. Da quel costato erano usciti «sangue e acqua», simboli dell'opera redentrice e del dono dello Spirito. Ora il Risorto viene per comunicare ai suoi questi doni. La reazione dei discepoli è quella della «gioia nel vedere il Signore». All'inizio del Vangelo (3, 29) il Battista aveva gioito all'udire la voce dello Sposo, ora i discepoli sono nella gioia perché «vedono» il Signore. Come era avvenuto per la Maddalena, questo vedere il Signore non è frutto di una percezione fisica, ma di una percezione nella fede. Essi comprendono, accolgono, entrano in relazione con il Signore crocifisso-risorto.

La prima scena si chiude con questo emergere della «pace» e della «gioia» nei discepoli, doni che scaturiscono dalla relazione con il Risorto. Essi sono segno che lo scandalo della croce e dell'assenza è ormai superato dai discepoli, che vivono ora nella presenza del Signore.

## **Seconda scena: la missione**

La seconda scena riprende con l'offerta della pace. Ad essa si aggiunge una parola di missione: «Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi». La costruzione della frase è tipicamente giovannea, come lo è il pensiero in essa espresso. Spesso l'evangelista indica il parallelismo tra l'azione del Padre nei confronti di Gesù e quella di Gesù nei confronti dei discepoli (cf. Gv 6, 57; 10, 15; 15, 9). Questa formula di missione si trovava già, quasi uguale, nella preghiera sacerdotale di Gesù: «Come tu mi hai inviato nel mondo, così io li ho inviati nel mondo» (17, 18). Tutte queste formule non sono solo comparative, ma indicano anche la partecipazione dei discepoli al rapporto esistente tra il Padre e il Figlio. Così nel nostro testo la missione dei discepoli diventa una partecipazione alla missione stessa del Figlio nel mondo. Per Giovanni, non c'è altro da aggiungere per qualificare il compito della Chiesa. La formula non indica i destinatari della missione in forma esplicita, ma è sottinteso che è il mondo il destinatario a cui sia Gesù che i discepoli sono mandati. Anche l'oggetto della missione non è espresso, ma si tratta dell'opera di salvezza che è stata affidata a Cristo stesso. Si apre dunque una nuova fase della storia della salvezza dove i discepoli continueranno in forma ancora più grande l'opera che Gesù aveva compiuto: «Colui che crede in me farà anche lui le cose che io ho fatto, anzi ne farà di più grandi di queste perché io vado al Padre» (14, 12). Come il Figlio doveva rivelare il Padre così i discepoli dovranno annunciare al mondo Gesù risorto che è presso il Padre e che li ha inviati.

Dopo l'espressione introduttiva «e detto questo», viene presentata la seconda azione centrale: «soffiò su di loro». Il significato del gesto diventerà chiaro attraverso le successive parole: «Ricevete lo Spirito Santo». Il verbo soffiare impiegato per il dono dello Spirito si trova solo qui nel Nuovo

Testamento. Esso appare però in testi dell'Antico Testamento che sono significativi: in Gen 2, 7 indica l'insufflazione dello spirito nelle narici dell'uomo perché abbia la vita e in Ez 37, 9 indica il soffio che rianima le ossa aride, figura della ricreazione di Israele dopo la prova dell'esilio. Il verbo perciò indica un'azione creatrice e vitale. Con questo gesto di Gesù ha dunque inizio una nuova creazione e prende vita un nuovo popolo di Dio, opera del Risorto. Con lo Spirito i discepoli vengono consacrati per la loro missione, così come Gesù stesso era stato consacrato e mandato nel mondo (Gv 10, 36). Nella pienezza dello Spirito Gesù aveva donato la sua parola che suscita la fede e dona la vita, così i discepoli, ricreati e rivivificati dallo Spirito, continueranno a trasmettere le parole che danno la vita.

Il racconto si conclude con l'incarico dato ai discepoli di perdonare o ritenere i peccati. È un potere di carattere ecclesiale con cui essi possono non solo ammettere al battesimo, ma anche attestare il perdono dei peccati all'interno della comunità dei discepoli, come pure dichiarare al peccatore la sua condizione di separazione dalla comunione con Dio e con i fratelli, finché egli non si pente. È il potere di condurre gli uomini purificati alla sorgente della vita, affinché siano uniti alla vera vita che è Cristo e costruiscano il popolo santo di Dio nella fede e nell'amore. Tale potere non è una concessione di autorità da esercitare arbitrariamente; al contrario, è il riflesso della riconciliazione che è realizzata da Cristo e che solo aprendosi a lui si può accogliere (egli è l'«Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo»). La Chiesa, dotata dello Spirito del Risorto, è chiamata ad annunciare e custodire questa riconciliazione, rispetto alla quale viene provocato un giudizio (rimettere-ritenere). Sembra indicata la natura sacramentale della Chiesa e del suo agire: il perdono, offerto da Cristo, è «celebrato» nella Chiesa e attraverso la Chiesa, la quale lo «serve» sia accogliendo il peccatore pentito, sia denunciando il peccato che ci oppone a Dio. Così nella missione dei discepoli tutti potranno riconoscere la continuazione dell'opera redentrice di Cristo.

### SIGNIFICATI PER LA NOSTRA VITA

• La condizione in cui si trovano i discepoli è segnata dalla *paura*. Si tratta di uno stato d'animo che prima o poi tocca la nostra umanità, e in questo possiamo facilmente identificarci con i discepoli chiusi nella loro casa per timore dei giudei. La paura in sé non è un male, può essere invece un sano antidoto contro l'incoscienza (talora la mancanza di una sana paura fa rischiare inutilmente la vita), aiuta a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni, a valutare le situazioni in cui viviamo. Può però giungere a paralizzare l'esistenza, a bloccarla di fronte alle reazioni degli altri, a spegnerla di fronte al dubbio che il percorso fatto con Gesù sia un'illusione smascherata dalla cruda realtà della crocifissione. In effetti, la loro e la nostra paura è generata da una duplice esperienza: da una parte, quella di una speranza riposta in Gesù e apparentemente smentita dalla sua fine, dalla mancanza di un successo immediato che si imponga; dall'altra, quella di un mondo che sembra opporsi alla fede e all'offerta di Cristo, mostrando invece il lato oscuro e duro della morte, dell'ingiustizia, dell'egoismo che talora impregna di sé anche le strutture della vita. La solitudine a cui ci espone questa situazione può realmente diventare come la «paura dei giudei», può mettere il bavaglio ad ogni voce che parli di risurrezione, può insinuare il dubbio in noi di non essere veramente portatori di un messaggio di vita e di salvezza (o almeno di non esserne all'altezza). *È importante far emergere senza scoraggiamenti queste situazioni di fatica che ci accomunano alla comunità dei discepoli, per riscoprire anche ciò che ha consentito loro di passare dalla paura alla gioia.*

- Il testo di Giovanni ci mostra come il venire di Gesù conduca i discepoli alla gioia, donando loro la pace e aprendoli alla missione. Questa trasformazione dei discepoli non è frutto del loro impegno, di buona volontà, ma è dono reso possibile dal venire di Cristo. Ad essi è richiesta almeno una apertura e una disponibilità alla novità di Dio. E tale atteggiamento si può intravedere nel loro essere ancora riuniti insieme. C'è ancora in loro uno spazio cui dare il nome di

«comunità», un legame e un confronto che dispone non solo alla nostalgia, ma anche alla ricerca di significato. Certo è che «Gesù venne e stette in mezzo a loro»: *il fatto di essere riuniti è la prima condizione per sperimentare il venire di Gesù*. Non sono le porte aperte o chiuse a consentire o a impedire la sua venuta, bensì l'apertura o la chiusura della nostra vita alla memoria della fede e alle relazioni di fraternità. A questo punto, *il Signore dona la sua «pace»*, quella pace che è divenuta possibile proprio per l'amore estremo che ha segnato anche le mani e il costato di Gesù. Non c'è più ragione di paura o di conflitto quando si riconosce che Gesù ha vinto e ha giudicato il mondo attraverso l'amore «sino alla fine», l'esaltazione della croce. Questo è *un incrollabile motivo di gioia* per la comunità dei discepoli che si trova ancora ad attraversare situazioni di fatica e di rifiuto. Il mondo non è più sentito come minaccia che schiaccia, ma come luogo dell'annuncio cristiano, spazio in cui spendere con fiducia la nostra vita.

- La venuta di Cristo si sperimenta anche nel nostro essere permanentemente ricreati dallo Spirito che egli soffia su di noi. È come la pentecoste narrata da Luca. Anche in questo testo giovanneo lo Spirito crea la nuova comunità (la Chiesa), e come in Atti anche qui la comunità nasce «missionaria». «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»: *l'unico riferimento dato alla missione della Chiesa sta nella missione stessa di Cristo*. È lui il motivo, il criterio, il contenuto dell'identità della Chiesa. Questo fa della missione non una forma di proselitismo: non siamo noi a voler conquistare il mondo; noi siamo mandati a prolungare la testimonianza di Cristo, offrendola nello stesso modo con cui egli l'ha resa al mondo. Sarà lui stesso a garantirne l'efficacia. *Ogni comunità, in ogni tempo, è chiamata a misurarsi su questo criterio fondamentale, a confrontare le proprie intenzioni e le proprie attività su quest'unico paradigma di riferimento*.

- Appartiene all'identità della Chiesa anche il dono della riconciliazione che scaturisce da Cristo. Il dono dello Spirito di Cristo ci rinnova e ci spinge a *vivere relazioni riconciliate*. Anche *in questa esperienza ecclesiale rimane accessibile la presenza di Cristo*, che è venuto a togliere il peccato del mondo. Perciò alla Chiesa è data anche l'autorità di rimettere i peccati, ossia di rendere effettiva per il peccatore pentito l'esperienza della salvezza di Cristo. Per questo stesso motivo, la Chiesa non può essere indifferente al peccato che si oppone a Dio: appartiene al suo servizio anche denunciare ciò che chiude gli uomini all'esperienza della vita e della pace. Il potere affidato alla Chiesa, e in nome di essa esercitato al massimo grado dai suoi ministri, non è allora un privilegio di cui ci si può arrogare, bensì un dono/compito assegnato da Cristo per poter sperimentare sempre la fecondità del suo amore. Essendo il Risorto in mezzo ai discepoli ed essendo la Chiesa resa partecipe della missione di Cristo, la riconciliazione non può essere pensata solo come una realtà della fine dei tempi, ma acquista anche uno spessore storico: nel «presente» delle relazioni, ciascuno gioca la sua libertà anche nei confronti dell'offerta salvifica del Padre in Cristo. La Chiesa, che vive dello Spirito e grazie allo Spirito di Cristo, diventa anche luogo sacramentale del perdono.